ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 10 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 21 marzo 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

Intesa unitaria alla Biennale per il programma 1977

(A PAGINA 4)

Il ministero degli Interni conosce gli spostamenti di Giannettini

(IN PENULTIMA)

Oggi in una atmosfera incerta le consultazioni di Palazzo Chigi

Andreotti incontra i partiti Critiche alle ambiguità dc

Dichiarazioni socialiste, repubblicane e socialdemocratiche dimostrano la strumentalità di certi irrigidimenti sulla «lettera di intenti» per il prestito del FMI - Un discorso di Zaccagnini: appoggio al presidente del Consiglio e accenno alla possibilità d'intese sul programma - La delegazione PCI (Berlinguer, Natta, Perna) sarà ricevuta alle 18

ROMA — L'atmosfera in cui stanno per svolgersi gli incontri di palazzo Chigi tra Andreotti ed i partiti democratici resta dominata dall'incertezza. E ciò accade non tanto per l'obiettiva difficoltà dei problemi che in questa occasione saranno in discussione — condizioni del prestito del Fondo monetario internazionale all'Italia, aspetti della politica economica, questioni dello stesso quadro politico —, quanto piuttosto per le ambiguità che caratterizzano più che mai il modo di atteggiarsi della Democrazia cristiana.

Che cosa propone la DC? Con quali intendimenti va da Andreotti, e poi ai successivi incontri bilaterali promossi dal PSI? Non è chiaro. Negli ultimi tempi è apparsa evidente soltanto la contraddittorietà delle spinte con il partito democristiano e soggetto Zaccagnini, che ieri ha parlato a *Torino nel corso di* un convegno nazionale di operai democristiani, ha abbondato in dichiarazioni di carattere generale, giungendo infine a riconoscere la necessità che si *consolidi* il quadro politico (affermazione che ovviamente richiede delle precisazioni) e che si stabilisca una intesa sul programma di governo. A proposito della controversia sorta sulla «lettera di intenti» che dovrebbe essere sottoscritta con il Fondo monetario, il segretario della DC ha avuto parole molto stimate di appoggio all'atteggiamento di Andreotti. Su questo punto, però, gli altri partiti che sostengono il governo non hanno mancato di sollevare interrogativi e di avanzare critiche anche abbastanza severe. L'enfatizzazione della «lettera di intenti» ha, senza alcun dubbio, un rivolto pretestuoso, e questo viene molto sottolineato dai socialisti, dai socialdemocratici, ed anche dai repubblicani, sebbene partendo da posizioni differenziate.

Zaccagnini ha ripetuto anche a Torino di rifiutare *«lo scontro frontale come metodo di lotta politica»*, per approdare ad una riproposizione della propria dottrina del *«compromesso»*. Questa dottrina ha permesso la nascita del governo Andreotti, anche grazie — ha detto il segretario dc — ai *«senso di responsabilità»* degli altri partiti democratici.

I temi di maggiore attualità sono stati introdotti da Zaccagnini con un riferimento all'intervento conclusivo pronunciato dal compagno Giorgio Napolitano al Comitato centrale del PCI: il segretario dc ha rilevato la richiesta dei comunisti del *«superamento del quadro dei rapporti politici divenuto dopo il 20 giugno ed espresso dalla formula delle astensioni»* ed ha interpretato il fatto che il PCI non voglia aprire la crisi proprio come un riconoscimento *«della mancanza di una reale alternativa politica»*. Non ha detto, però, come i comunisti giudichino assolutamente imprevedibile ogni passo indietro, al pari di ogni tentativo di restare nell'immobilismo (oppure, l'immobilismo può essere per la DC un programma da perseguire?)

Zaccagnini ha detto di avere rafforzato il suo convincimento *«che, per rinsaldare il quadro politico espresso dalla formula delle astensioni sia necessario un vasto e leale chiarimento tra tutte le forze politiche che, in vario modo sostengono il governo»*. In questo senso — a suo giudizio — Andreotti si è mosso *«per chiedere la corresponsabilità a tutte le forze politiche al vertice della lettera di intenti, che impegna il nostro Paese a precisi comportamenti di politica economica e conseguenti sacrifici richiesti ai cittadini, il rispetto del FMI, che è tutto per scontato, e che riguardasi nella crisi monetaria»* conclusiva. Zaccagnini ha scelto l'occasione per adottare un'assemblea di operai, per predicare solidarietà che vanno nel senso di dare un corpo alla scala mobile.

Zaccagnini ha aggiunto di non ritenere che il mutamento del quadro politico possa «meccanicamente» consentire la soluzione di tutti i problemi: *«Riteniamo* — ha soggiunto —, invece, che vada sperimentato con il massimo impegno *la ricaduta reciproca il tentativo di raggiungere la più larga intesa sui punti essenziali del programma di governo da quelli che riguardano la difesa dell'ordine pubblico e democratico a quelli che riguardano la ripresa economica, la lotta all'inflazione, la difesa dell'occupazione per i ciò occupati, insieme alle prospettive per i*

a. ca.

SEGUE IN PENULTIMA

Come Roma prepara lo sciopero di mercoledì

ROMA — «La manifestazione unitaria alla quale il Consiglio comunale ha dato la propria adesione dovrà rappresentare con una grande partecipazione di popolo un significativo momento per la vita democratica della città e l'occasione per riaffermare insieme ai lavoratori la volontà di una piena valorizzazione delle istituzioni democratiche e del patrimonio della Resistenza» queste parole contenute in un appello che il sindaco di Roma, Argan, ha rivolto alla cittadinanza, danno il senso dell'impegno complessivo della capitale per lo sciopero di mercoledì e la manifestazione che si svolgerà alle ore 10 a piazza S. Giovanni, dove parleranno i segretari generali della CGIL, Luciano Lama, della CISL, Luigi Macario, della UIL, Giorgio Benvenuto. L'impegno che è altrettanto forte in tutte le altre città e province del Lazio anch'esse interessate allo sciopero generale di 24 ore.

Questa giornata di lotta non è «solo» del sindacato. Non è un fatto nuovo del resto proprio lo sciopero di venerdì delle regioni meridionali, dei lavoratori dell'industria di Milano, ha messo in luce ancora una volta il rapporto che si va consolidando fra sindacato, istituzioni, forze politiche e sociali, pur nella piena autonomia di ciascuno. Ma qui a Roma, proprio perché la città è stata pesantemente fatta segno di gravi attacchi, di manovre eversive, di gesta teppistiche, l'esistenza di un tale rapporto è ancor più essenziale, non solo per respingere ogni tentativo di lacerazione del tessuto democratico, ma anche per far avanzare l'azione di risanamento e di rinnovamento economico e sociale. La mobilitazione di questi giorni mostra che questo rapporto è ben vivo e che la decisione del sindacato di porre al primo posto nello sciopero generale e nella manifestazione di S. Giovanni la questione della democrazia come terreno fondamentale sul quale far avanzare la lotta per l'occupazione, una nuova politica degli investimenti, un diverso sviluppo economico, ha trovato piena adesione delle altre componenti democratiche della città.

Nelle fabbriche il lavoro di preparazione dello sciopero è stato — e lo sarà anche oggi e domani un momento di partecipazione di migliaia e migliaia di lavoratori che stanno costruendo questa giornata di lotta. Ma se è vero che anche nella capitale la classe operaia in questi anni è venuta assumendo sempre più un ruolo rilevante e quindi questo lavoro di preparazione nelle fabbriche è essenziale, è anche vero che se non si coinvolge il settore della pubblica amministrazione, si rischia di lasciare fuori di non coinvolgere una parte importante della città e della sua popolazione. Il sindacato si è mosso in questa direzione e anche nel passato impiego di assemblee si vanno moltiplicando.

Ma la prova che si è avvertito in pieno che la giornata di lotta di mercoledì non è «solo» del sindacato, la si ha nell'adesione della Regione, del Comune di Roma, di altri Comuni, delle Province laziali, ma, soprattutto, nell'impegno che si va sviluppando nelle circoscrizioni: incontri, riunioni, assemblee si sono realizzati o sono programmati in numerose circoscrizioni. C'è un dibattito, un confronto fra le forze politiche e i cittadini di grande significato. Partecipano i dirigenti sindacali e sono presenti anche rappresentanti del comitato per il sindacato di po-

c. f.

SEGUE IN PENULTIMA

Crisi e quadro politico nei congressi del PCI

Decine di congressi del PCI si sono svolti in questi giorni nelle Federazioni di numerose città. Il dibattito ha affrontato i temi più rilevanti della politica internazionale e della politica interna. È stata in particolare al centro dell'analisi la grave crisi che travaglia il nostro Paese. I comunisti hanno riaffermato l'impegno per far maturare le condizioni di un nuovo quadro politico.

A Milano il compagno Giorgio Amendola, nelle conclusioni, ha sottolineato tra l'altro come «in questi giorni di crisi e di gravissima tensione la classe operaia abbia contribuito con la sua forza possente e la sua compattezza ad assicurare la salvaguardia delle istituzioni repubblicane» e ha richiamato la necessità di un «governo d'emergenza che abbia la autorità morale e politica ed il consenso necessario per guidare il Paese fuori dalla crisi».

A Firenze ha parlato il compagno Fernando Di Giulio: «Il problema, egli ha detto fra l'altro, è quello di un mutamento della DC e del suo concreto atteggiamento politico, da cui discende anche il problema delle forme di governo». Occorre, ha concluso, un grande sforzo più avanzato.

«La posta in gioco — ha detto il compagno Alfredo Reichlin, concludendo i lavori del Congresso di Napoli — è tanto alta da investire la struttura stessa del potere: mentre l'intreccio delle cose e tale che il vecchio muore ma il nuovo ancora stenta a nascere». Occorre, ha aggiunto, rilanciare una idea di unità e responsabilità nazionale: «si rende evidente e necessaria la presenza e la direzione della classe operaia».

(A PAGINA 2)

Gravissimo lutto del PCI, del movimento operaio e della cultura

Morto il compagno Emilio Sereni

Una vita dedicata alla battaglia per l'emancipazione dei lavoratori - Dirigente politico, animatore delle lotte contadine, studioso dei problemi agrari - Protagonista della Resistenza - Intellettuale di profonda cultura - Aveva 69 anni - Il cordoglio di Longo e Berlinguer

Emilio Sereni

ROMA — Un gravissimo lutto ha colpito il Partito comunista e il movimento operaio e contadino. Il compagno Emilio Sereni è morto ieri pomeriggio in una clinica romana. Aveva 69 anni. Era nato a Roma il 13 agosto del 1907. Scompare una figura di primo piano della battaglia antifascista, delle lotte per la democrazia, per la rinascita e la ricostruzione dell'Italia, per l'emancipazione dei lavoratori. Il compagno Sereni era membro del Comitato centrale del PCI, direttore di *Critica marxista*, presidente onorario dell'Alleanza nazionale dei contadini, presidente del comitato scientifico dell'Istituto Alcide Cervi. La sua attività politica e sindacale e la sua intensa attività parlamentare si erano accompagnate a una ricca attività di ricerca e studio sui problemi agrari.

Il compagno Emilio Sereni era stato colto ieri da un malore. Trasportato d'urgenza alla clinica «Villa Gina», si è spento assistito dai familiari nel primo pomeriggio.

Appena appresa la notizia della sua morte numerose personalità e dirigenti del PCI si sono recati a rendere omaggio alla sposa. Fra essi il presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao, i compagni Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano e Ugo Pecchioli, della Direzione, il presidente della Giunta regionale del Lazio, Maurizio Ferrara, l'assessore comunale Ugo Vetere, il giudice costituzionale prof. Volterra e numerosi amici e compagni.

Alla famiglia di Emilio Sereni, i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI, hanno espresso in un telegramma il cordoglio e la partecipata commozione dei comunisti e dei lavoratori. Il cordoglio del movimento contadino è stato espresso dal compagno Attilio Esposto e dai massimi dirigenti dell'Alleanza contadini. Altri messaggi sono stati inviati dalla CGIL, dall'ANPI, dal Movimento cooperativo, da, compagno Luca Pavolini direttore dell'*Unità*.

La salma del compagno Sereni sarà esposta da oggi alle ore 18 nella sede dell'Istituto Cervi, in piazza del Gesù a Roma.

In questo momento di dolore, alla moglie Silvana, ai familiari tutti e particolarmente alla nipote, la nostra cara compagna di lavoro Maryna Natoli, rinnoviamo le commosse condoglianze dei compagni dell'*Unità*.

(BIOGRAFIA E TESTIMONIANZE A PAGINA 3)

NEL SECONDO TURNO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

UNA NUOVA E IMPETUOSA AVANZATA DELLE LISTE DI SINISTRA IN FRANCIA

Numerose le città conquistate - Si dovevano eleggere 106 mila consiglieri municipali - Particolarmente serrato lo scontro a Parigi dove un milione di elettori era stato chiamato per la seconda volta alle urne

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Il secondo turno delle elezioni municipali, nelle città piccole e grandi dove il 13 marzo nessun candidato era riuscito a superare la quota 50,1 per cento, ha avuto luogo ieri nella calma e con un'affluenza alle urne che non doveva superare l'80 per cento degli iscritti, secondo le prime notizie diffuse dal ministero dell'Interno.

Allora in cui scriviamo le urne sono state appena chiuse nelle città superiori ai 30 mila abitanti e quindi non è ancora possibile dare risultati definitivi del voto. È però possibile — considerando i dati «campione» analizzati da centri specializzati in, per tutto il Paese — affermare che la tendenza del primo turno elettorale conferma la avanzata delle sinistre.

Fin d'ora si sa infatti che città importanti come Saint Chamond, Thionville, Angoulême, Macon, Belfort, Villeurbanne passano da una amministrazione municipale di destra a una amministrazione di sinistra. A Saint Chamond è battuto l'ex Primo ministro conservatore Antoine Pinay che reggeva questa municipalità da quarant'anni.

Nella seconda tornata dove vanno essere eletti 106 000 consiglieri municipali in tutto il Paese. Oltre 300 000 erano stati eletti il 13 marzo. È dunque una minoranza di francesi, benché consistente, che è tornata alle urne per la seconda volta in sette giorni come vuole la legge elettorale. Il caso di Parigi dove — a parte la settima circoscrizione che aveva eletto il centrista Dupont al primo turno — tutte le altre circoscrizioni hanno riaperto stamattina i seggi elettorali, è un caso a parte: qui è la stragrande maggioranza dei cittadini che ha ripreso la via delle urne, cioè circa un milione di elettori.

A Parigi si attende con estremo interesse il risultato della 18ª circoscrizione, cioè della battaglia tra la lista di sinistra capeggiata dal comunista Bariol e la lista governativa guidata dal ministro gaullista dell'Industria, Michel D'Ornano. Per strappare questa circoscrizione alla si-

Augusto Pancaldi

SEGUE IN PENULTIMA

In regresso in India il partito di Indira

NUOVA DELHI — Dopo 30 anni di incontrastato dominio, il Partito del Congresso di Indira Ghandi vede il suo primato vacillare sotto la spinta dell'opposizione che nelle elezioni testè conclusesi sembra guadagnare notevole terreno.

La tendenza è evidenziata dai primi risultati e lo stesso Primo Ministro sembra avviato a un insuccesso. Con un terzo dei voti scrutinati nel suo collegio elettorale nello Stato natio dell'Uttar Pradesh, la signora Gandhi si è aggiudicata 49.000 preferenze contro le 77.000 andate a Raj Narain, l'ex *leader* socialista da lei sconfitto nel 1971.

Secondo un esponente dell'opposizione, la sconfitta della signora Gandhi sarebbe già stata assodata con un margine di 14.176 voti a suo svantaggio.

La forza emergente di queste elezioni è il nuovo Partito del Popolo.

Oltre la manifestazione dei giovani, altri interessi contro la centrale nucleare in Maremma

Non solo «ecologiche» le proteste a Montalto

Le popolazioni insistono sulle garanzie e sulla protezione della salute e dell'ambiente - La posizione degli agrari

DALL'INVIATO

MONTALTO DI CASTRO — Sabato e domenica scorsi, in piazza dei Cinzani, si è svolta, nella cornice della primavera, una «Giornata della primavera» voluta dal comitato di Montalto di Castro per la discussione di insediare nella zona, di Montalto, una doppia centrale termoelettrica. Ma la primavera è rimasta soltanto come cornice sui manifesti gialli degli organizzatori: il sopravvento lo ha preso, e il caso di dirlo, un vento gelido e tagliente interrotto a tratti da scrosci di pioggia, che ha flagellato i volti molti dei quali variopinti con i segni di «pace» degli indiani metropolitani.

Non c'è stata l'affluenza prevista. Nelle ore di punta si sono viste poche migliaia di persone sotto al palco dei complessi musicali, e a partire dalle 14.30 i giovani sono andati man mano sfollando, ri-guadagnando l'Aurelia.

All'iniziativa aveva aderito il «Comitato cittadino» di Montalto di Castro (composto da DC, PSI, PRI e MSI), ma la partecipazione della gente del paese è stata molto limitata. La piazza è rimasta [illegible] da fuori, [illegible] da Roma. Erano [illegible] a [illegible] di [illegible] Dei Vois [illegible] pensatori [illegible] della manifestazione «Lo [illegible] giorni scorsi — afferma Fede [illegible] di 35 anni, che [illegible] 30 e termo sulla via principale del paese a osservare un gruppo di giovani col sacco a pelo sulle spalle dirigersi verso piazza dei Cinzani — che un conto è protestare e un conto è andare fianco a fianco con quelli che a Roma hanno scatenato la guerriglia e hanno sparato con le pistole contro i poliziotti».

Comunque la prefettura aveva predisposto fin dal mattino un grosso servizio di vigilanza e prevenzione. Pattuglie dei carabinieri e della PS hanno fermato e perquisito numerose automobili sulla via Aurelia.

Nei 4 chilometri di asfalto

Guido Dell'Aquila

SEGUE IN PENULTIMA

BOMBA A MANO TROVATA NELLO STADIO VERONESE VERONA — Allo stadio di Verona ieri si è giocato con una bomba SRCM in campo. Nonostante fosse stata trovata prima dello inizio della partita (Verona-Juventus) la gara si è svolta regolarmente. La bomba è stata fatta brillare verso le 18.

(IN PENULTIMA)

L'annuncio del Comitato centrale

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano annunciano con profondo dolore ai compagni, agli antifascisti, a tutti i cittadini italiani la improvvisa morte del compagno Emilio Sereni. La sua scomparsa costituisce un grave lutto per il partito, per il movimento operaio e democratico, per la cultura del nostro Paese. L'intreccio strettissimo tra l'impegno militante nella lotta politica prima contro il fascismo, poi per la trasformazione democratica e socialista nel nostro Paese e la passione per gli studi storici ed economici, per i problemi dell'agricoltura italiana e del Mezzogiorno è stata infatti la caratteristica originale della personalità del compagno Sereni.

Quella di Emilio Sereni è stata una vita lineare, coerente, coraggiosa di militante comunista, giunto al partito attraverso le ricerche appassionate condotte fin dall'adolescenza, all'Istituto superiore di agraria di Portici, sul problema meridionale, gli studi storici e filosofici e sul classico del marxismo. A 23 anni, nel 1930, col primo contatto da lui stabilito con il centro estero del partito il giovane meridionale, già noto e stimato nel mondo culturale napoletano, raggiunge con l'incontro con Togliatti e Grieco nuova conferma e sviluppo per il lavoro già intrapreso negli anni precedenti. Emilio Sereni era contemporaneamente segretario della federazione di Napoli, dove aveva lavorato con Giorgio Amendola a stringere legami stabili con i gruppi più avanzati della classe operaia napoletana. Poco dopo, al suo ritorno dalla Francia, il compagno Sereni viene arrestato e condannato a quindici anni di reclusione, di cui ne sconterà cinque tra le carceri di Viterbo e di Civitavecchia. In quest'ultima prigione avviene il suo incontro con Secchia, Scoccimarro, Terracini. Le Carceri scontate per amnistia nel 1935 e espatria clandestinamente in Francia, dove diviene redattore tecnico di *Stato operaio*, la rivista teorica del partito, incarico che manterrà fino al 1939. Intanto dal 1936 egli è entrato a far parte del Comitato centrale, e rappresenta il CC presso la direzione della gioventù comunista. L'attività politica, per quanto intensa, non gli impedisce di continuare il suo lavoro culturale, di cui sono frutto importante le tradizioni, e il commento delle opere di Marx, Engels e Lenin sull'Italia. Sereni continua anche i suoi studi sulla storia delle lotte di classe, e in particolare sulla questione agraria e sulla questione meridionale, che sono i suoi temi preferiti.

Sorpreso a Parigi dallo scoppio della guerra, il compagno Sereni passa nell'illegalità e si trasferisce nella Francia meridionale, dove ha una parte attiva nell'organizzazione dei primi gruppi di patrioti, e compie un'opera di propaganda fra le truppe italiane di occupazione. Anche durante questo difficile periodo, non viene meno la sua eccezionale capacità di lavoro nel campo culturale. Proprio in quegli anni Sereni porta a termine il grosso studio su *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, che uscirà prima clandestinamente e poi da Einaudi alla fine della guerra. Arrestato nel 1943 e torturato dagli agenti del servizio speciale della IV armata, viene condannato a 18 anni di carcere. Fatto fuggire dopo l'8 settembre dal carcere di Fossano, ripreso, deve trascorrere 10 mesi alle «Nuove» di Torino nel braccio della morte custodito dalle SS.

Il compagno Sereni, liberato dall'organizzazione del partito e per l'assiduo impegno della moglie Xenia nel 1944, riprende l'attività clandestina. Egli rappresenta il partito nel CLNAI. Durante tutto il periodo della Resistenza egli svolge nella organizzazione unitaria un ruolo importante nella lotta contro le tendenze rifiutanti, tese a separare la direzione nazionale dalla presenza effettiva dell'Italia nella guerra contro il nazismo e — la stessa, insieme al compagno Luigi Longo.

Accanto a quella di Longo la sua firma compare sotto il manifesto che annunzia la costituzione dei poteri da parte del CLNAI dopo un'iniziativa diretta a Presidente del Comitato di liberazione della Lombardia, il compagno Sereni inizia dopo il 25 Aprile la sua attività di governo tendendo frontale ai problemi più urgenti della ricostruzione e dei servizi essenziali. A V Congresso del partito, egli

SEGUE IN PENULTIMA

Celebrato il quarantesimo di Guadalajara

Una celebrazione del quarantesimo della battaglia di Guadalajara si è svolta ieri a Livorno, presso il teatro Goldoni. Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI e comandante generale delle brigate internazionali in Spagna ha ricordato tra l'altro come il fascismo «battuto a Guadalajara, travolto nella Resistenza, non è ancora morto del tutto, in forme nuove e talora insospettate può ancora minacciare le conquiste democratiche». Alla celebrazione hanno partecipato numerosi combattenti della guerra di Spagna e della Resistenza. Ha tenuto l'orazione ufficiale Luciano Bergonzini, partigiano, docente all'università di Bologna.

(A PAGINA 2)

Le assise a Milano, Napoli e Firenze

Dai congressi del PCI l'impegno di lotta per una svolta politica

Amendola: i comunisti chiamano il popolo italiano alla vigilanza e all'unità - Reichlin: sviluppare dentro la crisi una nuova ondata democratica - Di Giulio: l'esigenza di un grande sforzo responsabile e unitario per un quadro politico più avanzato

Si sono svolti in questi giorni i congressi provinciali di numerose federazioni del PCI. Al centro del dibattito, insieme con i grandi temi della politica interna e internazionale, i compiti del movimento operaio e popolare, delle forze democratiche, dei comunisti per far maturare nel Paese le condizioni di una svolta politica.

Tra gli altri, si sono conclusi ieri il congresso di Milano, dove ha preso la parola Giorgio Amendola, quello di Firenze, dove è intervenuto il compagno Ferdinando Di Giulio, e quello di Napoli, dove ha parlato il compagno Alfredo Reichlin.

MILANO — Il compagno Giorgio Amendola ha ricordato — parlando a conclusione del congresso della Federazione comunista milanese — che ogni problema italiano va affrontato nel quadro della situazione internazionale, sempre tenendo conto del grado raggiunto dal processo di distensione internazionale, dei rapporti USA-URSS, delle trattative sul controllo dei Salt, del negoziato sul disarmo. La crisi economica ha dimensioni internazionali e non può essere avviata a soluzione senza una modifica dei rapporti economici e politici tra Paesi capitalistici industrializzati, Paesi socialisti e Paesi in via di sviluppo, e senza la creazione di un nuovo ordine economico mondiale, per far fronte alle grandi questioni di sopravvivenza dell'umanità poste dal pericolo atomico, dalla degenerazione dell'ambiente, dall'esplosione demografica. Occorre accrescere il respiro del discorso politico, uscire dalle strettoie delle sterili discussioni di vertice.

Milano è, per l'Italia — ha detto Amendola — la porta dell'Europa, ed i problemi dell'unità politica dell'Europa occidentale vanno sollevati dalla classe operaia, perché strettamente collegati a quelli dello sviluppo economico e politico italiano. La esistenza di un condizionamento internazionale particolarmente forte per un Paese in trasformazione come è l'Italia, è ricordata agli italiani dalla missione in Italia dei rappresentanti del Fondo monetario internazionale, e dall'annuncio delle condizioni poste per la concessione del prestito. Vi sono condizioni economiche che possono certamente essere discusse, ma ci sono misure di attuazione che spettano alla decisione sovrana del Parlamento italiano, e che non possono essere oggetto di trattativa. L'Italia ha bisogno di prestiti, anche se resta il problema di saper bene utilizzare il ricavato per finanziare un'indispensabile riconversione produttiva e non per tappare i buchi dei deficit accumulati.

La classe operaia nella sua funzione di classe dirigente nazionale — ha detto ancora Amendola — non ha alcun interesse a nascondere la drammaticità della situazione. Essa ha il dovere di sollevare ogni velo che copra la realtà bruciante delle contraddizioni acutizzate dall'espansione diretta negli ultimi 25 anni da gruppi monopolisti e sostenuta dall'azione dei governi diretti dalla DC. L'esistenza di due contabilità nazionali, quella ufficiale e quella reale, il groviglio delle posizioni di categoria e di settore, l'accumularsi di privilegi, le vastissime dimensioni di evasione fiscale e di fabbricazione esportazioni di capitali, i rapporti tra mercato ufficiale del lavoro e mercato illegale (doppio lavoro - lavoro nero), la giungla retributiva, sono fenomeni che la classe operaia deve affrontare.

La classe operaia diventa classe dirigente se riesce a superare ogni posizione corporativa, strettamente operaistica, ed avere una visione generale degli interessi nazionali. La polemica contro il corporativismo ed il ristretto operaismo fu iniziata da Lenin nel 1902. Oggi la classe operaia deve realizzare l'unione di tutti i lavoratori occupati e disoccupati, Nord e Sud, e perciò deve esaminare criticamente ogni atteggiamento che possa avere favorito un distacco che apre un varco alle manovre eversive, da qualunque pare esse vengano, da destra o da un estremismo di sinistra, e che, sul terreno della violenza, tendono a saldarsi in un attacco alle istituzioni.

Il Mezzogiorno non ha bisogno di gravissima tensione la classe operaia ha contribuito — ha aggiunto Amendola avvertendo: alle condizioni — con la sua forza possente, il controllo dei nervi, la sua compattezza, ad assicurare la salvaguardia delle istituzioni repubblicane. Tutti sentono che la situazione non può durare a lungo, con un governo debole, giro soltanto di impegni di investimenti pubblici, che nel migliore dei casi si tradurranno in realtà tra molto tempo, ha bisogno di provvedimenti immediati che facilitino l'avviamento al lavoro di centinaia di migliaia di giovani, e che tutelino i lavoratori abbandonati allo sfruttamento nero fuori legge. Il Mezzogiorno deve sentire la prova di una solidarietà che non si traduca in semplici indicazioni di intenti.

In questi giorni di crisi è diviso, non sorretto pienamente dalla DC, che ha preso le sue distanze e cerca di non assumere le responsabilità che le spettano. Ma i comunisti non intendono cavare le castagne dal fuoco per facilitare la manovra della destra DC, che vuole aprire la crisi al momento prescelto.

Intanto cresce il caos, si allarga il disordine, si moltiplicano le manovre eversive.

I comunisti chiamano il popolo italiano alla vigilanza e all'unità, perché con la manifestazione della sua volontà possa, ancora una volta, spezzare ogni manovra avventurista ed eversiva e premere per la formazione di un governo di emergenza che abbia l'autorità morale e politica ed il consenso necessario per guidare il Paese fuori dalla crisi.

*

NAPOLI — «I lavoratori, i giovani, le donne, — ha detto il compagno Alfredo Reichlin della Direzione del partito, concludendo ieri mattina al cinema Fiorentini il XV Congresso della Federazione comunista napoletana — ci rivolgono questi interrogativi sulle prospettive. Noi sapevamo bene che il voto stesso del 20 giugno apriva una difficile fase di transizione, di cui non vi è precedente nella nostra storia. Sapevamo che lo scontro sarebbe diventato più aspro, anche se su un terreno più favorevole. La posta in gioco, infatti, per la prima volta — dopo trent'anni — è tanto alta da investire la struttura stessa del potere, mentre l'intreccio delle cose e tale che il vecchio muore, ma il nuovo ancora stenta a nascere e a strutturarsi.

«Le classi dominanti — ha detto Reichlin, richiamando Gramsci — non hanno il potere di risolvere questa crisi, ma tuttavia hanno ancora la forza di impedire che altri la risolva». In questa situazione la DC non ha saputo rispondere né come Mussolini (con la repressione e la violenza antioperaia), né come Giolitti (con il riformismo). La DC ha scelto, invece una terza via: quella di scavare sotto le fondamenta stesse dello Stato pur di mantenere in vita — aggravando a dismisura il deficit pubblico — il suo sistema di potere. Così con le ungare e con i denti è stato difeso il blocco del parassitismo, l'area dell'evasione fiscale, così è stata favorita, nei fatti, la degradazione della scuola, dell'agricoltura, delle aree urbane, mentre si allargava quella del lavoro nero, della speculazione, dello spreco. Con l'inflazione selvaggia ed il vuoto di ogni prospettiva, specialmente grave per le nuove generazioni, si è inseguita — al tempo stesso — l'idea della difesa dei privilegi e della spaccatura del Paese, tra Nord e Mezzogiorno, classe operaia e disoccupati, Stato democratico e nuove generazioni. Insomma la idea di uno «Stato peronista», corrotto e corruttore. Per questo giusta è stata la scelta dei comunisti e della classe operaia di lottare contro l'inflazione e per l'allargamento della base produttiva, una scelta quindi di valore nazionale e meridionalista. La questione politica di oggi, perciò, non è quella di ritirarsi all'opposizione, ma piuttosto di come avanzare verso una nuova direzione del Paese».

«È vero — ha concluso Reichlin — il quadro politico si è logorato, ma questa è una ragione di più per andare avanti, giacché più la crisi si aggrava e più si rende evidente e necessaria la presenza e la direzione della classe operaia. Per questo, proprio da Napoli — centro di democrazia fra Nord e Mezzogiorno — occorre rilanciare una idea di unità e responsabilità nazionale che, sulle gambe di un movimento politico di massa, sviluppi, dentro la crisi, una nuova ondata democratica.

*

FIRENZE — Il compagno Fernando D. Giulio, della Direzione nazionale del PCI, concludendo i lavori del XVI Congresso provinciale della Federazione fiorentina, ha posto l'esigenza di una larga mobilitazione e un impegno pieno delle forze del nostro partito per l'unità del Paese e per far maturare un quadro politico più avanzato. Lo scontro politico — ha detto — è giunto ad un punto di estrema importanza. Quale ne è la posta? La grande questione aperta è politicamente condotta e immediata è la questione della direzione politica del nostro Paese.

Nella crisi attuale che si trascina dal '63, da quando cioè si è chiusa la DC è riconosciuto da varie forze politiche — una fase storica, quella del centro-sinistra pesa come elemento importante, il fatto che l'Italia non riesca a dare una direzione politica adeguata alle esigenze di risanamento e di sviluppo.

Osservato che ciò non risolverebbe automaticamente i problemi italiani che ci stanno davanti, essa costituisce una base della crisi. Unica soluzione è quindi quella di associare alla direzione della società il movimento operaio e la terza principale che lo rappresenta, il nostro partito. Dopo essersi sofferma sulla massiccia offensiva ravvisata a travolgere le istituzioni democratiche e quindi a creare una barriera a questo orientamento di direzione politica, il compagno D. Giulio ha affermato che tale offensiva alla quale va ricondotta l'iniziativa dei gruppi di provocazione violenta e armata non è passata per la tenuta della democrazia italiana.

Soffermandosi quindi sui processi politici e gli spostamenti elettorali che hanno portato con l'avanzata del nostro partito al governo delle astensioni, Di Giulio ha affermato che se ci ha consentito un assestamento del quadro politico, esso appare inadeguato di fronte alla gravità della crisi. Per questo il nostro partito propone un governo di unità democratica, ponendo in primo piano gli interessi generali del Paese.

Il problema è dunque quello di un mutamento della DC e del suo concreto atteggiamento politico, da cui discendono anche il problema delle forme di governo. Messi in luce i pericoli dell'avventurismo e dell'immobilismo, Di Giulio ha posto l'esigenza di un grande sforzo responsabile e unitario, per un quadro politico più avanzato che faccia uscire l'Italia dalla crisi attuale.

Conferenza della FGCI a Trieste

I giovani impegnati per un Friuli nuovo

TRIESTE — Un ampio dibattito sui drammatici problemi aperti nel Friuli-Venezia Giulia dopo il terremoto e sul ruolo dei giovani nel processo di ricostruzione e di rinascita dell'intera regione ha caratterizzato la conferenza regionale d'organizzazione della Federazione giovanile comunista svoltasi a Trieste.

La conferenza ha confermato quali momenti fondamentali dell'azione dei comunisti tra le nuove generazioni lo sforzo per sviluppare le iniziative unitarie tra le forze giovanili e la scelta di operare all'interno del movimento.

Nel corso della conferenza, la relazione di Giovanni Zanolin e gli interventi hanno proposto alle altre forze democratiche e a tutti i giovani obiettivi unificanti per il movimento nell'intera regione, che vedano al centro, accanto alla lotta per il rinnovamento della scuola, dell'università e della formazione professionale, un progetto di sviluppo dell'occupazione giovanile sia in riferimento al processo di ricostruzione che all'utilizzazione al massimo livello delle intese per la cooperazione fra l'Italia e la Jugoslavia.

Sviluppare la forza della FGCI, la sua capacità di elaborare obiettivi di lotta sempre più qualificanti e definiti nella realtà del Friuli-Venezia Giulia, aprire un ampio confronto su queste proposte questi i compiti difficili, ma di ampio respiro dei giovani comunisti indicati dal compagno Antonio Cuffaro, segretario regionale del partito. Occorre perciò rinfocare la lotta del movimento giovanile, collegarla a quella dei lavoratori per il superamento della crisi per la rinascita della regione. È questa la strada per battere le forze che oggi tentano di introdurre elementi di divisione e contrapposizione tra le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia e per fare invece avanzare processi unitari a tutti i livelli.

Nelle sue conclusioni il compagno Ulia do Benvenuti, della direzione della FGCI, ha sottolineato il valore delle chiamate di questo momento la lotta per superare le conseguenze del terremoto ed avviare insieme alla ricostruzione, uno sviluppo sui basi nuove della regione.

Celebrato a Livorno il 40° della battaglia di Guadalajara

Longo: intensificare la lotta per estirpare le radici del fascismo

Presenti ex garibaldini, medaglie d'oro della Resistenza, esponenti politici e degli Enti locali - Il discorso di Bergonzini - Rievocata la figura di Ilio Barontini

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO — «Quaranta anni sono passati da Guadalajara, ma sbaglieremmo se guardassimo a quel glorioso episodio con gli occhi della retorica o della nostalgia — ha detto, con questa tensione nel breve intervento conclusivo alla grande folla di democratici che gremiva il glorioso teatro Goldoni in ogni ordine di posti — il compagno Luigi Longo, presidente del PCI e comandante generale delle brigate internazionali in Spagna — Battere a Guadalajara il fascismo nella Resistenza e nella lotta di tutto il popolo italiano e giusta prospettiva per le conquiste democratiche fatte affermare la libertà dei popoli. Dobbiamo essere consapevoli che il fascismo, lungi dall'essere passato e prossimo a scomparire, è pronto a scatenare il traditore, i democratici e dei reazionari fascisti, che ancora fermentano, sollecitato dall'alto e dai banchi e essere preparati a scacciarli indietro definitivamente e ad estirparne le radici nel seminato».

Il passato e il presente di lotte aspre e difficili contro le varie forme sotto cui i nostalgici fascisti insidiano l'ordine democratico, il senso profondo della continuità che vega Guadalajara alle lotte dei nostri giorni, ha sottoso i lavori della celebrazione del quarantesimo della battaglia che, con un'ampia corrente di popolo, ha visto la presenza e l'intervento di numerosi combattenti della guerra di Spagna e della Resistenza oltre a Luigi Longo, il compagno Antonio Roasio presidente dell'AICVAS, Alvaro Lopez, Vittorio Vidali Vata, Giacobbe Berneri segretario dell'AICVAS il senatore Dozza, il compagno Gordini e Berlinguer le medaglie d'oro Cardi, Ricci Poste, il segretario della Federazione comunista di Livorno Bussotti, rappresentanti dei partiti democratici, degli Enti locali e del sindacato unitario.

Aperta da un breve saluto di saluto del sindaco di Livorno Ad Nato che ha ricordato la generosa partecipazione della gioventù e dell'antifascismo livornese e italiano alla difesa della Repubblica spagnola, che ne ha colto la gloriosa eredità di «realizzare una strategia Guadalajara contro il fascismo» salutato e hanno preso la parola Vittorio Vidali, il glorioso comandante Carlos e lo oratore ufficiale Luciano Bergonzini, partigiano, docente di Filosofia di Bologna.

Tra '38 e il 18 marzo 1947 si combatte una battaglia decisiva per le sorti di Madrid e Guadalajara le formazioni internazionali il battaglione Garibaldi in primo luogo al loro protagonisti della prima sconfitta, al centro anche politico, ideologico, militare delle forze della reazione e del fascismo internazionale. Ma la vittoria di Guadalajara fu anche la prima sconfitta del fascismo italiano e dei suoi alleati, e fu il rapporto di forze a mutare nella Spagna e nel mondo, fu l'avanzata dei fascisti e franchisti, sfociata solo dopo il crollo repubblicano, con un

Emilio Sereni: una vita strettamente intrecciata con la storia del PCI e del movimento operaio

Dalla Napoli operaia a ministro di Stato

Emilio Sereni nacque a Roma il 13 agosto 1907. Crebbe in un ambiente familiare animato da sentimenti democratici e antifascisti.

Sin dall'infanzia si appassiona agli studi, in particolare a quelli scientifici, mentre cresceva in lui l'amore per la giustizia e il desiderio di combattere contro la miseria e a fianco degli operai e dei contadini. Egli abitava infatti proprio di fronte alla sede della Camera del Lavoro di Roma e spesso, negli anni che vanno dal '19 al '22, assistette alle repressioni violente contro i lavoratori e poi agli incendi e ai saccheggi fascisti che avrebbero la sua volontà di rivolta.

I suoi studi lo portavano intanto ad approfondire le questioni relative allo sviluppo della agricoltura meridionale. Per questo, una volta terminati gli studi liceali egli si iscrive all'Istituto superiore di agraria di Portici. Si tratta inizialmente di una passione che riguarda gli aspetti soprattutto tecnici e storici del problema meridionale ai quali ben presto si uniscono interessi sociali e politici. In questo periodo egli continua d'altra parte gli studi storici e filosofici, impara il russo ed è spinto proprio dalla lettura di *Stato e Rivoluzione* di Lenin ad impegnarsi nello studio del marxismo-leninismo.

Più tardi egli riuscirà a procurarsi il testo della *Questione meridionale* di Gramsci ma intanto avrà già studiato alla luce del marxismo i problemi della storia e della società meridionale. Nel 1927 Emilio Sereni, non ancora ventenne, scrive la sua tesi di laurea nella quale esprime la sua posizione di marxista e di comunista. Cerca affannosamente i contatti con il Partito ed anche, indipendentemente dal Partito, legami diretti con gli operai antifascisti; una ricerca difficile allora poiché tra operai ed intellettuali il fascismo tentava di creare un abisso incolmabile.

Finito il servizio militare, Sereni lavora all'Osservatorio di economia agraria di Portici e l'inchiesta che egli conduce sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno gli permette di approfondire la conoscenza delle conseguenze disastrose della politica fascista nelle campagne del Mezzogiorno. Nello stesso 1928 Sereni si sposa. Quella che sarà la fedele compagna degli anni più difficili della sua vita, Xenia, è figlia di due socialisti rivoluzionari russi. Il padre era stato impiccato in Russia dopo la rivoluzione del 1905 e la madre, riuscita a sfuggire all'arresto, mentre attendeva la nascita di Xenia, era riparata in Italia.

Con Emilio Sereni, Xenia diventa comunista. La loro prima bambina, nata nel 1929, la chiamarono Lea Ottobriana in ricordo della grande Rivoluzione.

Tra il '28 e il '30 Sereni, pur non essendo ancora riuscito a mettersi in contatto con il centro del Partito, riesce a stringere legami stabili con gli operai di alcuni dei più importanti stabilimenti di Napoli: all'ILVA, alla Piccisa, al Silurificio, alla Miani ed alla Silvestri. Qui egli riorganizza il Partito e ricostituisce, lottando contro l'azione disgregatrice di Bordiga e del suo gruppo, la Federazione napoletana del Partito. Nello stesso tempo svolge una larga e profonda attività tra gli intellettuali napoletani: gode della protezione del vecchio senatore Gustino Fortunato, frequenta lo studio di Benedetto Croce. Si incontra in questi anni con Giorgio Amendola che ben presto aderirà anch'egli al Partito comunista.

Il lavoro di inchiesta che conduce frutta un primo studio teorico e politico. Si tratta di una analisi delle caratteristiche politiche e di classe della rivolta dei contadini di Martina Franca. Questo lavoro verrà poi pubblicato su *Stato operaio*, la rivista teorica del Partito.

Nel gennaio del 1930 Sereni riesce finalmente a mettersi in contatto con il centro estero del Partito e poco dopo essere tornato in Italia viene arrestato. Il tribunale speciale lo condanna a quindici anni di reclusione. Dopo Poggioreale e Regina Coeli e la lunga segregazione nella Casa penale di Lucca, viene rinchiuso nel carcere cubicolare di Viterbo dove conosce molti operai comunisti. Incontra anche i socialisti e attraverso le loro storie approfondisce la conoscenza della realtà meridionale del Mezzogiorno. A Viterbo trova e legge il resoconto del IV Congresso del Partito. Poi, quando i detenuti politici vengono concentrati a Civitavecchia, dopo un lungo periodo di isolamento, Sereni si ritrova con alcuni dei più noti dirigenti del Partito: Secchia, Scoccimarro, Terracini, Pardi, Li Causi, Bonomini ed è a loro che Sereni, per la prima volta, espone in forma organica i risultati dei suoi studi sul capitale finanziario e sulla questione agraria.

Dopo cinque anni di pena, Sereni esce dal carcere in seguito ad amnistia. Il centro del Partito lo chiama all'estero ed a Parigi Sereni diviene redattore capo di *Stato operaio*. In questo compito Sereni mette a frutto tutte le sue qualità di studioso e di militante temprato nella lotta. Nel '36 viene chiamato a far parte del Comitato centrale del Partito e designato quale rappresentante del Comitato presso la direzione della gioventù comunista. In questa qualità egli dirige il lavoro che Eugenio Curiel, futuro fondatore del Fronte della Gioventù, conduceva tra i giovani universitari ed operai all'interno del Paese. Le grandi capacità di lavoro di Sereni gli consentono di aggiungere a questo compito, già così importante, altri lavori. Per un certo tempo, infatti, è redattore capo del quotidiano antifascista di Parigi *La Voce degli italiani* poi si occupa delle edizioni del Partito e lavora alle traduzioni ed al commento delle opere di Marx, Engels e Lenin sull'Italia. Continua intanto i suoi studi preferiti sulla storia delle lotte di classe in Italia e in particolare sulla questione agraria e sulla questione meridionale che rappresentano i temi ai quali egli dedicherà gran parte dei suoi scritti. Sono di questo periodo la sua relazione sulla politica agraria del fascismo al Congresso internazionale per la pace di Bruxelles ed un libretto sul movimento operaio a Napoli.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale coglie Sereni a Parigi. Per vivere egli faceva allora il tornitore meccanico in una grande officina aeronautica, ma al momento dell'entrata dei tedeschi a Parigi il Partito lo invia a lavorare fra gli italiani nel Tolosano. Insieme con Dozza, su due vecchie biciclette, compie il lungo viaggio e a Tolosa si incontra con il compagno Francesco Scotti.

Emilio Sereni entra a Montecitorio dopo la nomina a ministro.

Contadino in Francia

Sereni, Dozza e Scotti si fanno contadini per poter superare le gravi difficoltà economiche del tempo di guerra e continuare il loro lavoro di militanti. Ma ben presto Sereni è trasferito a Nizza per riorganizzare il Partito. Qui egli trova gli strumenti per la stampa, gli uomini ed il denaro e prima del 25 luglio organizza gruppi di franchi tiratori e di partigiani. Tra le truppe italiane di occupazione circola il giornale clandestino antifascista *La parola del soldato*. Sereni, nonostante il suo difficile e faticoso lavoro, riesce a trovare il tempo per continuare a studiare ed a scrivere. In questo periodo egli scrive *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, un grosso studio che sarà prima diffuso in copie dattilografate ed alla fine della guerra pubblicato, riscuotendo largo successo, dalla casa editrice Einaudi.

La sua intensa attività non riesce però a sfuggire agli occhi delle spie, ed il 26 giugno del '43 i carabinieri del servizio speciale della IV armata circondano la casa in cui si trova rifugiato e lo arrestano. Anche per quell'anno Sereni non partecipera alla festa per il compleanno della sua bambina. Xenia, la sua compagna, non ostante la sorveglianza dei carabinieri, riesce ad avvisare l'organizzazione e ad impedire che altri compagni vengano arrestati. Ogni mezzo viene usato dai carabinieri per ottenere una confessione, ma Sereni dirà soltanto di essere comunista. Per tre giorni egli viene picchiato duramente. Più nuove torture vengono usate per piegarlo, ma Sereni resiste sempre e alla fine egli viene isolato nel forte di Antibes.

Il 25 luglio Sereni è a Sanremo, ma la guerra continua ed il 25 agosto viene processato dinanzi al Tribunale militare straordinario di guerra della IV armata per «direzione di guerra civile» ed «incitamento delle truppe alla ribellione». I giudici militari chiedono la pena di morte per sei dei compagni. La Corte pronuncia la sentenza di morte per tre, due verranno fucilati ed uno solo riuscirà ad evitarla. Sereni viene condannato a 26 anni di reclusione ed inviato alla casa di pena di Fossano.

Nel braccio della morte

Da Fossano tenta una prima evasione ma è ben presto ripreso, una seconda lo porta, per un tragico incidente, nelle mani delle SS tedesche. Fortunatamente le SS, in numero molto di lui, Xenia è riuscita a distruggere ogni documento della sua attività nascosto negli archivi del carcere. Durante sette mesi Sereni, nel braccio della morte delle SS di Torino, attende di essere fucilato. Sette volte e sulla lista sette volte il Partito e Xenia riescono a salvarlo. Quando esce è in precarie condizioni di salute, gli è difficile persino mangiare, ma dopo pochi giorni torna di nuovo alla lotta a Milano dove opera la Direzione Alta Italia. Il Partito gli affida il compito di dirigere l'ufficio di assistenza e propaganda clandestino. Qui si trova con Longo, Secchia, Amendola e Curiel. Accanto a Longo rappresenta il Partito in Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. A Torino si coglie l'occasione di un incontro di dirigenti del Partito: Secchia, Scoccimarro, Terracini, Pardi, Li Causi, Bonomini ed è a loro che Sereni, per la prima volta, espone in forma organica i risultati dei suoi studi sul capitale finanziario e sulla questione agraria.

Dopo cinque anni di pena, Sereni esce dal carcere in seguito ad amnistia. Il centro del Partito lo chiama all'estero ed a Parigi Sereni diviene redattore capo di *Stato operaio*. In questo compito Sereni mette a frutto tutte le sue qualità di studioso e di militante temprato nella lotta. Nel '36 viene chiamato a far parte del Comitato centrale del Partito e designato quale rappresentante del Comitato presso la direzione della gioventù comunista. In questa qualità egli dirige il lavoro che Eugenio Curiel, futuro fondatore del Fronte della Gioventù, conduceva tra i giovani universitari ed operai all'interno del Paese. Le grandi capacità di lavoro di Sereni gli consentono di aggiungere a questo compito, già così importante, altri lavori. Per un certo tempo, infatti, è redattore capo del quotidiano antifascista di Parigi *La Voce degli italiani* poi si occupa delle edizioni del Partito e lavora alle traduzioni ed al commento delle opere di Marx, Engels e Lenin sull'Italia. Continua intanto i suoi studi preferiti sulla storia delle lotte di classe in Italia e in particolare sulla questione agraria e sulla questione meridionale che rappresentano i temi ai quali egli dedicherà gran parte dei suoi scritti. Sono di questo periodo la sua relazione sulla politica agraria del fascismo al Congresso internazionale per la pace di Bruxelles ed un libretto sul movimento operaio a Napoli.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale coglie Sereni a Parigi. Per vivere egli faceva allora il tornitore meccanico in una grande officina aeronautica, ma al momento dell'entrata dei tedeschi a Parigi il Partito lo invia a lavorare fra gli italiani nel Tolosano. Insieme con Dozza, su due vecchie biciclette, compie il lungo viaggio e a Tolosa si incontra con il compagno Francesco Scotti.

MILANO — E' il periodo delle grandi lotte di massa per la pace. Emilio Sereni parla all'Arena sull'aggressione imperialista alla Corea democratica.

Un forte, autentico educatore di quadri

In occasione dei 60 anni del dirigente, Giorgio Napolitano scrisse questo articolo pubblicato il 14 agosto 1967 sull'«Unità»

Quando Sereni giunse a Napoli, nel febbraio del 1946, per rappresentare la direzione del partito nel Mezzogiorno, molti di noi da pochissimo venuti al partito, non sapevamo gran che dell'eccezionale «curriculum» che già egli poteva vantare non avendo ventiquarantenne, ma da questi anni: anni comunista. Non sapevamo gran che del suo ritorno universitario e culturale a Portici e a Napoli, del suo contributo — tra il '28 e il '30 — alla ricostituzione della Federazione comunista napoletana e dell'arresto, e dei cinque anni di carcere, e poi dopo il '35 dell'intenso e multiforme lavoro nell'emigrazione a Parigi e quindi a Tolosa, a Tolone e Nizza nel pieno della guerra fino alla cattura alle torture e alla pesante condanna per l'attività svolta tra i soldati italiani e alla lunga attesa della fucilazione a Fossano e alla fortunosa evasione — con l'aiuto prezioso dell'indimenticabile Marina — che gli permise di rientrare al suo posto di lotta nella Resistenza nel movimento del CLN nell'insurrezione del 25 aprile.

Storia drammatica

Sapevamo (ditemelo voi, o tutti i compagni dirigenti) solo anche delle tormentate vicende della drammatica storia del nostro partito. Ma non avevamo l'essenziale, l'intuizione eroica e decisiva svolta da ciascuno di essi, da tutto il gruppo dirigente e da tutto il partito nella lotta contro il fascismo e contro il nazismo, e di qui era venuta la suggestione più forte a diventare comunisti, e veniva un atteggiamento di profonda ammirazione e rispetto verso uomini come Sereni.

D'altra parte Sereni si adoperò subito per trasmetterci la sostanza della sua ricca, straordinaria esperienza politica e culturale da quel fronte, autentico «educatore di quadri» che è sempre stato. E si sa che con questa espressione noi designiamo una complessa e singolare funzione in rapporto — specie da compagni di generazioni diverse — che è tipica del nostro partito ed esclude ogni atteggiamento didascalico, fondandosi su uno scambio interno di acquisizioni e di valori, su uno sforzo di reciproca compenetrazione che è garanzia di continuità e di sviluppo del patrimonio del partito.

Questo rapporto anche umanamente assai bello, Sereni cominciò ad instaurarlo con me nel corso di una lunga passeggiata per via Medina (una strada che gli è stata e che io da gli rimanga assai cara per le «bancarelle» di libri antichi e grande sua passione) tesa da sommario alle sole tappe essenziali che egli si era concesso e si concedeva. Si era l'ho detto nei primi mesi del '46 e Sereni — prima di darmi risposte e consigli — volle fare per a me delle domande, volle che gli raccontassi come fosse in me ed in altri maturata la scelta dell'adesione al partito, una scelta che alcuni di noi, giovani di allora definivamo «innanzitutto morale», e che in realtà era il frutto di una crisi e di una rottura drammatiche, determinate dalla bruciante esperienza della guerra e della disfatta, dalla sconvolgente sconfitta delle piaghe profonde della società italiana.

«Per capire il partito»

Ma in cambio c'(qualcosa che dissi di quel poco che credevo a Sereni e che certo poteva interessargli come testimonianza di un bagaglio non solo mio personale. Che cosa cioè, ne ottenni a parte da quel giorno? Quale aiuto non ebbi per portare avanti il mio primo lavoro di organizzazione degli studenti comunisti e di costruzione del movimento democratico dell'Università — e più in generale per «capire il partito»? Quale aiuto non ebbi per migliorarmi culturalmente e per formarmi ideologicamente per preparare una tesi di laurea — anche se non ambiziosa come quella che Sereni mi aveva suggerito — e nello stesso tempo per comprendere le grandi esperienze rivoluzionarie del Centro-Nord, per il Mezzogiorno e del Congresso di Pozzuoli di cui Sereni fu con Amendola tra gli artefici più appassionati?

Ricordo queste cose certo anche per pagare un po' — pubblicamente — il mio debito verso Sereni ma soprattutto per rammentare un metodo un impegno uno stile — di formazione dei quadri in primo luogo — che per quanto siano mutati il clima e le condizioni dobbiamo noi tutti ad ogni costo salvaguardare in questa azione di formazione di nuovi quadri e di sviluppo generale del partito. Sereni ha sempre portato naturalmente il peso di una preparazione culturale assolutamente «mostruosa» (ed io, consentita questo aggettivo abituato com'è da decenni a consentire le adulazioni sanguinolente dei compagni e amici così al suo cospetto dal tario dell'ignoranza).

E non c'è dubbio che il suo costante richiamo alla necessità dell'impegno culturale come condizione per la conquista del governo da parte della classe operaia di una società socialista, non solo ci ha aiutato a superare — anche personalmente ogni conformismo — attività pratica e studio teorico, sforzo di arricchimento ideologico e culturale non solo sono stati sempre assai gravosi e importanti ma rivestivano in questo momento straordinariamente attuale ed urgente.

Ma se sopravvivono nel tono e nel lavoro di Sereni sono essenziali questi insegnamenti. Perché sono proprio tali — consapevole come sono di sue possibilità e capacità — che egli ci ha dato e che io ho cercato di trasmettere ai compagni di Napoli e di Roma. Ed quanto ci mettemmo a fare, e l'organizzazione che costituimmo nelle grandi fabbriche di Napoli la sentimmo proprio come il nostro Partito fatto da noi: molto di verso da quanto conosciuto in un mondo sempre più complesso e generazioni generazioni di militanti, senza Sereni e il passato organizzato a Napoli. Eppure — credo a proposito della nostra esperienza — dei nostri limiti, di certe nostre carenze, di certe nostre incertezze, ma non sarebbe mai giusto il Partito col quale avevamo a che fare, se fosse oggi, proprio nella sua sostanza, quello che abbiamo scelto trent'anni fa. Non sarebbe più il nostro Partito, la nostra alleanza forte di un contatto col Partito.»

Dopo di allora a me, come a molti di noi, più di una volta non solo nel periodo della lotta clandestina e capita di dover «ricominciare da capo», nell'opera comune di ricostruzione e di rinnovamento del Partito. E non solo a vent'anni, oggi come ieri, ci sono di non credo, deve farsi e rifarsi il suo «io» e poi il nostro di tutti noi. Partito perché sanno un Partito serio e sempre nuovo, che vive da lontano e va dove andare lontano.

Emilio Sereni

Una svolta coraggiosa

*Io sento che nel [illegible] una svolta coraggiosa [illegible] e quando [illegible] questo [illegible] — come [illegible] — [illegible] Sereni — [illegible] [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale del Partito [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale del Movimento [illegible] [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La tutela penale della sicurezza del lavoro

Nel 1972 vi furono in Italia circa 1.700.000 infortuni sul lavoro, di cui 4.600 circa mortali: questo drammatico dato sugli «omicidi bianchi» pone il nostro Paese fra le nazioni più arretrate per quanto riguarda la tutela della sicurezza del lavoro, attuata attraverso una legislazione adeguata ed una sua pronta applicazione. Nonostante la precisa previsione costituzionale dell'art. 32, che tutela la salute come «diritto dell'individuo ed interesse della collettività» e dell'art. 35 che ingiunge allo Stato di proteggere il lavoro «in tutte le sue forme ed applicazioni», la legislazione esistente è ben lungi dall'essere adeguata ed applicata, come richiederebbe appunto la drammatica della situazione. Diamo una rapida scorsa al complesso delle norme che determinano sia le misure minime di sicurezza delle macchine e degli impianti sia la punibilità del datore di lavoro e dei preposti, in ipotesi di omissione delle stesse.

Per quanto riguarda le misure di sicurezza, la legge più importante è certamente il DPR 27-4-55 n. 547, che disciplina la materia antinfortunistica e deve essere applicata per tutte le attività cui siano preposti lavoratori subordinati.

Queste le sue previsioni più significative: agli artt. 8 e segg. dettano disposizioni generali per i posti di lavoro e di passaggio (requisiti dei solai, delle scale, dei ponti, dei parapetti) e norme contro gli incendi e le scariche elettriche; poi gli artt. 41-83 norme relative ad operazioni di montaggio, ingrassaggio, ecc. dei macchinari in generale, e gli artt. 84-167 disposizioni particolari per singole macchine (mole, impastatrici, macchine utensili per metalli e legno, presse, frantoi, laminatoi, compressori, macchine per tessitura e filatura, macchine tipografiche); poi gli artt. 168-350 norme che impongono misure di sicurezza per i mezzi di sollevamento e di trasporto, e per gli apparecchi e gli impianti a pressione, per le vasche, per i forni e le stufe, per gli apparecchi e le macchine elettriche; ed gli articoli 351-373 disposizioni di carattere generale per le materie e i prodotti pericolosi, nocivi e esplodenti. Infine gli ultimi articoli attengono alle operazioni per riparare gli impianti e le attrezzature.

Un altro DPR del 7-1-56 n. 164 tutela specificamente le attività relative alla costruzione, manutenzione e demolizione di opere fisse in muratura, legno od altri materiali; comprese le opere stradali, ferroviarie, idrauliche e marittime, con previsioni specifiche per la viabilità dei cantieri, la protezione dei posti di lavoro, gli scavi, i ponteggi e le impalcature, il trasporto dei materiali, ecc.

Altre particolari attività di lavoro in manutenzione telefonica, lavoro in sotterraneo, lavoro in cassoni ad aria compressa, lavoro nel cinema hanno trovato autonoma tutela in speciali decreti (n. 323 del 56, n. 320 del 56, n. 321 del 56), per cui si è valsi anche la specie tra delle prescrizioni rigorose particolari normative.

Non è possibile elencare questo complesso di norme [illegible] Codice Penale [illegible] a rappresentare [illegible] dei lavoratori [illegible] a [illegible] organizzazioni sindacali [illegible] e delle [illegible] e dei promotori. [illegible] Codice Penale [illegible] le previsioni [illegible] non [illegible] le previsioni [illegible] a Stella di [illegible].

Non vi è [illegible] che si dichiara che le sanzioni previste dai DPR [illegible] disposizioni, non sono [illegible] rigorosamente [illegible] ed [illegible] [illegible] [illegible]

Usport

Vittoriosi i granata, bloccati sul pari gli uomini del Trap

ANCORA INSIEME: SI RICOMINCIA!

DRAMMATICI E COMBATTUTI NOVANTA MINUTI PER UN PAREGGIO EQUO

Sullo 0-0 della Juve l'ombra di un gol veronese annullato

Lo aveva siglato Petrini di testa deviando un cross di Zigoni, scoccato secondo l'arbitro da posizione irregolare - Per i bianconeri una rete «quasi fatta», mancata da Tardelli - Chiusura tra il nervosismo: espulsi Cuccureddu e Petrini - Conferma dei veneti, complesso solido e bene impostato

VERONA JUVENTUS — Boninsegna e Bettega tra Lagozzo e Bachlechner.

VERONA: Superchi 8; Logozzo 7, Franzot 6; Guidolin 6, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Fiaschi 6, Mascetti 6, Petrini 5, Madde 6, Zigoni 6. N. 12 Porrino, n. 13 Sirena, n. 14 Luppi.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Gentile 6; Furino 6, Morini 7, Scirea 6; Causio 6, Tardelli 5, Boninsegna 5, Benetti 6, Bettega 6. N. 12 Messandrelli, n. 13 Spinosi, n. 14 Gori.

ARBITRO: Michelotti, di Parma, n.c.

NOTE: giornata all'inglese con cambiamenti repentini dal sole all'aria di pioggia. Spettatori 45 mila circa di cui 34 080 paganti pari ad un incasso di lire 135 195 400. E' espulso per scorrettezze reciproche Petrini e Cuccureddu al 44' della ripresa. Ammoniti Logozzo e Guidolin per proteste, Benetti e Boninsegna per gioco violento, Negrisolo per simulazione. Calci d'angolo 4-2 per il Verona.

DALL'INVIATO

VERONA — E' cominciata con la tensione inconsueta e criminale di una bomba al limite del campo. E' finita con la tensione più usuale - purtroppo — dell'assedio all'arbitro ed alla squadra ospite, delle sassate contro i vetri, dell'intimidazione urlata. Verona e Juventus, che aveva le caratteristiche per concludersi come poi in effetti si è conclusa, cioè sullo 0-0, ha rischiato di trasformarsi in una partita drammatica se non addirittura tragica, anche se l'insofferenza sportiva ha fatto ben presto dimenticare la criminale provocazione che l'aveva introdotta.

Nel complesso — raffreddando lo sdegno e, perché no, anche un po' la paura — la partita non è stata brutta, ed anzi gagliardamente giocata per buona parte. Che fosse impegno difficile per la Juventus era nelle previsioni, che il Verona avesse il dente avvelenato dopo gli episodi «giallastri» dell'andata, pure. L'incontro è rapidamente degenerato però negli ultimi minuti, quasi tale che la tensione accumulata all'inizio fosse ormai impossibile da contenere. E Michelotti ci ha messo il suo zampino, non sappiamo quanto legittimamente. Fatto sta che al 44' del 2° t. il cross che Zigoni faceva partire dalla linea di fondo pareva a più regolare. Che la palla cioè fosse abbondantemente all'interno della linea bianca. Questa — per lo meno — era la tesi dei fotografi (anche di parte torinese) che stazionavano nei dintorni: questa la tesi di Zigoni naturalmente non questo il convincimento dell'arbitro, che fischiava proprio mentre la palla piombava sulla testa di Petrini. Il centravanti — purtroppo per tutti — non sbagliava la mira e batteva Zoff. L'illusione di una vittoria cavata in extremis sulla prima della classe lasciava subito il posto alla rabbia, perché Michelotti fischiava non il centro del campo ma la rimessa dal fondo.

Urla sugli spalti e parapiglia in campo. Esplodevano nella mischia vecchi rancori, così Cuccureddu e Petrini si facevano cogliere in un reciproco scambio di insulti pesanti e venivano espulsi. Inevitabile la conclusione che — ancora una volta — Madama avesse rubato.

Era vero tutto ciò? No assolutamente, diciamolo subito. Che fosse o non fosse stato regolare il cross di Zigoni, quel gol in più dello 0 a 0 non avrebbe reso giustizia alla partita che anzi di un risultato di parità fra una leader e una brillante provinciale dovrebbe onorarsi. Un attimo prima che il discusso episodio facesse pendere l'ago della bilancia emotiva dalla parte del «furto» juventino, ad esempio, Tardelli aveva sbagliato un gol fatto. Se entrava quello, cos'era? Un altro furto?

Il Verona ha dimostrato di essere quel validissimo complesso che è: una squadra veloce, atleticamente bene impostata, solidamente attestata in difesa davanti a quell'ottimo portiere che è Superchi, capace di impensierire chiunque accetti di affrontarla sul piano del gioco e quindi giustamente ambiziosa di un posticino in Coppa UEFA per quel trono delle provinciali che lo scorso anno fu del Cesena.

La Juventus ha per suo conto dimostrato di essere sempre in buona salute, di non dover temere questo nuovo aggancio del Torino, perché ciò fa parte del «grande gioco» di poter affrontare nuovamente domenica il ruolo di favorita quando incontrerà in casa il Cesena mentre l'avversario granata dovrà scendere fino nella tana del Napoli.

Gli aspetti negativi, però, non sono comunque mancati. Nel Verona, una certa tendenza a trasformare giocatori di contro in una troupe di cascatori, nella Juventus certe carenze individuali (Tardelli un po' spento, Causio non sempre all'altezza delle sue possibilità, Boninsegna non ha ridissimo evidenziare anche dall'ottima vena dei marcatori scaligeri).

A 14' un tiro di Benetti mette in condizioni Gentile di tirare. Superchi non trattiene ma Negrisolo riesce a liberare a lato.

Al 21' cross di Scirea per la testa di Bettega e grande parata del portiere veronese.

A 22' nuovo traversone di testa della parte veronese ad opera di Petrini. Zoff esce e respinge corto. Cuccureddu riesce ad anticipare d'un soffio Fasoli.

A 29' un rimpallo della difesa veronese libera improvvisamente Boninsegna sulla metà campo. Il centravanti rincorre la palla ma Superchi esce bene.

A 40' azione di Guidolin, stoppa Petrini, la palla si deflette di testa e passa di poco a destra della traversa. A 44' [illegible] Cuccureddu [illegible] Petrini [illegible] Zigoni [illegible] Michelotti [illegible] Zoff [illegible] Petrini [illegible] Cuccureddu [illegible] Michelotti [illegible] Zigoni [illegible] Marcatori. La partita [illegible] Petrini e Cuccureddu [illegible] di parte [illegible] Zoff [illegible] Franzot [illegible] Boninsegna [illegible] Bettega

Cesena meno triste: in coda non è più solo

gli eroi della domenica
di kim

Il progresso

Dai tempi di Petit Breton primo vincitore della Milano Sanremo gli anni sono spietatamente trascorsi settanta. Non sono pratico, ma suppongo che per portare a Milano l'ordine d'arrivo siano stati utilizzati allora corrieri e cavallo o uomini di voce possente che urlavano da una vetta all'altra la novella. Sabato scorso tutto era diverso non solo la corsa veniva trasmessa dalla televisione, ma veniva trasmessa a colori, una festa per gli occhi e una profonda nostalgia nel cuore al vedere — da una Milano tetra e autunnale la Riviera piena di sole un mare azzurro che sembrava fatto d'acqua anziché di cacca diluita la gente senza giacca. Se si fosse vista anche la Milano Sanremo sarebbe stata una cosa indimenticabile e se ci fossero stati anche gli uomini di voce possente che ci dicevano che cavolo stava succedendo, la nostra gioia non avrebbe avuto limiti avremmo anche noi inneggiato al progresso, ci saremmo abbandonati a danze sfrenate come al tempo del ballo Excelsior.

Perché l'avvenimento è stato in realtà questo che per trasmettere la Milano Sanremo a colori, la TV ci ha trasmesso a colori dei panorami gradevoli e un signore in motocicletta per cui io a lungo ho pensato che, nel settantesimo anniversario, la corsa fosse disputata in moto e che quel signore che era sempre lì fosse Cecchetto in fuga. Mi sono ricreduto solo quando ho visto — lontano lontano — dei moranoti in bicicletta, uno dei quali vedendo la telecamera ha cominciato a fare ciao come tutti gli spettatori inquadrati dalle telecamere. Poi però Adriano Dezan ha spiegato che quel signore non faceva ciao per farsi notare dalla ragazza, ma chiedeva aiuto perché gli si era bucata una gomma. Però, spiegava Dezan la sua «ammiraglia» non gli si può avvicinare perché quel signore non ha almeno un minuto di vantaggio sul gruppo e, vero, signore — ha chiesto Dezan ad un signore molto importante che fa parte di quelli che decidono e sono dei «vicissimo» che l'ammiraglia non si può avvicinare se non c'è un minuto di distacco».

Portata uno in fondo la faccenda delle ammiraglie e dei minuti di distacco il povero Dezan non sapeva più cosa dire se il fatto che Dezan non sapesse più cosa dire ha che in mancanza di meglio legge anche gli annunci per la vendita di carne ovina congelata — dimostra la gravità della crisi perché le telecamere continuavano a farci vedere solo un signore in motocicletta e le serie dell'Appennino ligure e Dezan non sapeva niente del signore in motocicletta e della coltivazione dei garofani.

Dicono che tutto dipendeva dal fatto che le telecamere per le riprese a colori sono troppo ingombranti per essere piazzate sulle consuete moto bisogna sistemarle su un'auto, la quale però non può infilarsi in mezzo ai ciclisti, deve starne lontana, ma standone lontana invece che riprendere i partecipanti alla Milano-Sanremo può riprendere un giovanotto in motocicletta. Insomma questa Sanremo a colori è stato un bordello tale che alla fine non si è nemmeno capito chi aveva vinto. E questo è stato l'unico aspetto positivo della vicenda perché il fatto che abbia vinto uno che si chiama Raas, porta gli occhiali e vive in un Paese in cui l'unica salita è quella che si fa andando a casa quando l'ascensore è guasto, è quasi una umiliazione per le nostre innumerevoli giovani speranze che hanno l'invidiabile caratteristica di essere tutte simili a Peter Pan rifiutano di invecchiare. Rimangono sempre giovani e sempre speranze.

Moser si medica in corsa una coscia ma non cerca attenuanti

A proposito dei giovani

*In quella mischia [illegible] sotto questo profilo — il ciclista è stato schierato dal Milan come «libero» visto che all'attacco non segnava, tanto valeva metterlo in difesa. E venne fulminamente. Bigon ha segnato. Nella sua rete Cosi invece che spostarlo all'attacco l'hanno spostato negli spogliatoi. [illegible] Cesena [illegible] dell'campionato di calcio [illegible] giovani [illegible] Fiorentina [illegible] Andatevi [illegible] vere la terminale toscana [illegible] Restelli [illegible] Sacchetti [illegible] Chiarugi [illegible] Desolo [illegible] Questo [illegible] quanto il Catanzaro [illegible] da Cesena [illegible] due mesi [illegible] nemmeno per consolarlo l'ultimo della serie A [illegible] primo della serie B [illegible] tano già portato [illegible] Bologna [illegible] Bologna [illegible] Bologna

PER LE DUE ROMANE UNA GRAN BRUTTA GIORNATA

CON UNA RETE REALIZZATA A TRE MINUTI DALLA FINE

Giallorossi troppo timidi: il Foggia li castiga (1-0)

Bella prova tra i romanisti dell'inesauribile Boni - Prati sfortunato in numerose occasioni

MARCATORE: Ulivieri al 42' del secondo tempo.

FOGGIA: Memo 6; Gentile 7, Sali 7; Pirazzini 7, Bruschini 6, Scala 7; Ripa 6 (dal 23' s.t. Bordon, s.v.), Bergamaschi 6, Ulivieri 7, Del Neri 5, Nicoli 8, N. 12: Villa, 13: Colla.

ROMA: P. Conti 7; Peccenini 6, Chinellato 6; Boni 7, Santarini 7, Menichini 6; B. Conti 7, Di Bartolomei 6, Musiello 6, De Sisti 5, Prati 6, N. 12: Quintini, 13: Sandreani, 14: Pellegrini.

ARBITRO: Casarin da Milano, 7.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA — *Ci ha provato da tutte le parti, specie nel primo tempo, poi, a tre minuti dalla fine — quando ormai la partita si avviava a conclusione sullo 0-0 — il Foggia con Ulivieri ha sbloccato il risultato incamerando due punti preziosissimi per proseguire nel difficile cammino della salvezza.*

E veniamo subito al gol. Corre il 42° del secondo tempo e sulla linea di fondo si contendono il pallone Ulivieri e Menichini: il primo scivola il romanista che è costretto a mettere il pallone in angolo. L'arbitro Casarin è a due passi e non rattrappa la punizione nonostante le proteste del giallorosso e facendo cenno a Del Neri di battere il corner. Il tiro dei foggiani fa spiovere in piena area un pallone delizioso che Ulivieri rientrato prontamente al centro dell'area di testa corregge in rete nonostante l'disperato intervento di Menichino che si era attardato nel protestare. La palla batte sul palo alla sinistra di Paolo Conti e schizza in rete. A nulla e falso il tentativo di De Sisti di riacciuffa fuori i segnalinee e l'arbitro non hanno esitazioni e convalidano la rete.

Santarini Menichini e Boni si avvicinano a Casarin per protestare per il fallo commesso dal foggiano mentre sulla segnatura invece non hanno nulla da eccepire la palla è entrata effettivamente in rete. Del resto su questo episodio anche negli spogliatoi i giocatori giallorossi non hanno dubbi nell'affermare molto sportivamente che De Sisti ha riacciuffato la palla quando ormai era entrata nella rete, mentre recriminano per il fallo subito da Menichini. Ma le emozioni non mancano, perché Pierino Prati, nel forcing finale, riceve al 44' un pallone d'oro da Di Bartolomei ma l'attaccante ospite alza il pallone graziando così il portiere Memo.

E qui sorge il primo interrogativo. Il Foggia ha meritato pienamente la vittoria? Ad essere sinceri pensiamo proprio di sì, per una serie di motivi. Prima di tutto perché per tutta la partita l'iniziativa è stata dei pugliesi che hanno stretto nella loro metà campo la Roma che badava più a controllare il gioco che a pensare di tentare la via della rete. E non sono mancate le occasioni, che però i foggiani non hanno saputo sfruttare. In special modo nel primo tempo la compagine di Puricelli ha messo alle corde Di Bartolomei e compagni tenendo meno però nel complesso decisivo anche se bisogna dire che la retroguardia ospite con Santarini in testa non lasciava molti spazi agli attaccanti foggiani e dimostra la sufficienza in fatto di reparto.

Se da una parte il Foggia ha macinato gioco e tiri su Tivola Scala Bergamaschi, Nicoli chilometri e chilometri di gioco dall'altra la Roma si è vista negare la segnatura appena dopo tre minuti di gioco. Boni supera molto bene Del Neri (non completamente ristabilito) e opera un cross perfetto che Prati schiaccia di testa, ma non molto forte, consentendo a Memo di respingere alla bell'e meglio con una gamba. Certo se fosse entrata in rete quella palla la partita avrebbe assunto una diversa fisionomia ma sui siamo comunque nel campo delle ipotesi.

La svolta della gara a nostro avviso si è avuta nelle marcature predisposte ocularmente da Puricelli. Di Bartolomei è fronteggiato da Scala, De Sisti è tenuto a bada da Bergamaschi, soltanto Del Neri ha qualche difficoltà su Boni. Gli altri giocano così: Ripa Chinellato, Musiello Bruschini, Prati Gentile, Sali Bruno Conti. I liberi da una parte e dall'altra sono Pirazzini e Santarini. Il duello centrale per il Foggia o assolve Ulivieri sul quale è impegnato Menichini. Nel Foggia è più mobilita perché la Roma praticamente gioca a zona, è consente a Bergamaschi di portarsi quasi sempre sul centro. De Sisti mentre Scala col suo dinamismo tiene le possibili contenzioni di Di Bartolomei il quale peraltro deve preoccuparsi anche di non consentire al foggiano di liberarsi con frequenza per portarsi in avanti.

Le divise si può dire riescono ad avere quasi sempre la meglio anche se per esempio Ripa ha sofferto Chinellato da una parte e dall'altra Prati rappresenta un osso duro per il giovane Gentile. Così messe le cose la Roma prevedendo il ritmo serrato dei padroni di casa, agisce bene sulle fasce laterali lasciando a Prati e Musiello il compito di aprire i varchi per centrare la porta ospite. Tutto lo fa soltanto Prati il quale spesso si smarca con disinvoltura ma nelle conclusioni non è molto fortunato.

Lazio così è per il Foggia ma sono i giallorossi a sfiorare la prima rete con Prati. Il primo tiro a rete dei padroni di casa viene due minuti più tardi: con Scala che in velocità supera due avversari e scambia con Bergamaschi riceve ancora e dal limite, lascia partire un tiraccio da cui Paolo Conti, molto attento e sicuro tra i pali, non si lascia sorprendere deviando in tutto.

Al 15 Bergamaschi può con facilità portarsi in avanti perché De Sisti non è in grado di corrergli dietro porge un bel pallone a Ripa il quale rientra e mette in movimento Sali che al volo manda la sfera a sibilare sulla traversa. In questa fase dell'incontro non mancano alcuni alleggerimenti dei romanisti che, tutto sommato, non disputano anche se sembrano avere un po' di timore nel prodursi in un gioco più offensivo. De Sisti e Di Bartolomei comunque non accennano ad alcuna reazione e la gara si trascina a senso unico cioè con un Foggia alla disperata ricerca del gol.

Ancora Pierino Prati in azione (18°), che riprende un calcio d'angolo di Bruno Conti e al volo spedisce un pallone che va di poco fuori. Al 29° dopo una serie di rimpalli in area giallorossa, la sfera giunge a Scala che con una grande botta manda il pallone a colpire l'incrocio dei pali.

La prima grossa occasione per il Foggia si presenta però al 36'. Del Neri, rimasto un po' in ombra, lancia Nicoli (autore di una prova eccellente, risultando il dominatore del centrocampo), il quale supera Santarini, attende l'uscita di Paolo Conti e manda il pallone inspiegabilmente a lato.

Il primo tempo si chiude con un'altra azione del Foggia dopo alcuni mutui scambiamenti sempre insidiosi di capitan Pirazzini che scampa anche lui un'occasione favorevole su preciso passaggio di Ulivieri. Bergamaschi mette in movimento Ripa il quale gli ritorna la palla e con un pallonetto sfiora la traversa.

Nella ripresa il gioco naturalmente cambia. Il Foggia è un po' calato di tono e la Roma può orchestrare meglio. Ancora Pirazzini in evidenza al 4' che riceve da Sali e, solo dinanzi a Paolo Conti, manda fuori. Al 6' improvvisa azione offensiva della Roma che sospinta da un Boni inesauribile costringe Memo a parare in due tempi. Insistono i romanisti e all'11' Musiello supera Bruschini mette al centro un dosato pallone sul quale però nessun Prati né Bruno Conti tentato l'aggancio e la palla può così tagliare tutta la difesa foggiana e terminare dietro la porta di Memo.

*Questo è il momento buono della Roma che dimostra di tacita senso di gioco e padronanza del controllo del pallone. Al 21' tiro da area foggiana e la Roma [illegible] Di Bartolomei di testa [illegible] Boni [illegible] Bruno Conti [illegible] Musiello [illegible] Prati [illegible] Sali [illegible] Santarini [illegible] Ripa [illegible] Pirazzini [illegible] Nicoli [illegible] Ripa [illegible] Bergamaschi [illegible] Ripa [illegible] Bergamaschi [illegible] Memo [illegible] Ripa [illegible] Memo [illegible] Ripa [illegible] Memo [illegible] Ripa

Il Monza raggiunge la vetta e aspetta il Como

Vittoria di misura (2-1) grazie alla volontà e alla fortuna

L'Ascoli (finalmente a casa) supera lo scomodo Vicenza

Molti incidenti di gioco - Il gol della bandiera messo a segno da Paolo Rossi

MARCATORI: Magherini (V) al 13' del primo tempo; Paolo Rossi (V) al 30' e Villa (A) al 38' del secondo tempo.
ASCOLI: Grassi; Legnaro, Perico; Scorsa, Mancini, Anzivino (dal 19' del s.t. Vivani); Salvori, Moro, Villa, Magherini, Quadri (12. Sclocchini, 14. Quaresima).
VICENZA: Galli; Lelj, Marangon; Donina, Prestanti, Carrera; Cerilli (dal 27' del s.t. Verza), Salvi, Paolo Rossi, Faloppa, Filippi (12. Sulfaro, 13. Dolci).
ARBITRO: Lapi di Firenze.

NOTE: Giornata tiepida, campo in buone condizioni. Spettatori oltre 14mila, per un incasso complessivo di 37 milioni 143.600 lire. Tre soli ammoniti: al 37' del primo tempo Scorsa (A) e Cerilli (V) per reciproche scorrettezze, e al 3' del secondo tempo Salvori per comportamento irregolare. Incidenti di gioco a Cerilli (contusione al ginocchio sinistro) e a Quadri (contusione alla caviglia sinistra). Cerilli è stato sostituito appunto da Verza, subito dopo l'infortunio, mentre Quadri è uscito due minuti prima del fischio di chiusura in barella. Angoli 8 a 7 per il Vicenza, primo tempo 1 a 5.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO — *Il ritorno nel proprio campo ha portato bene all'Ascoli, che è riuscito a superare i primi della classe per 2 a 1. L'Ascoli ha giustamente avuto dalla CAF la riduzione della squalifica e quindi è stato fortunato a giocare sul proprio «prato». Non è stato altresì fortunato nel recuperare l'infortunato posto saldo dell'attacco, Zandoli, il quale è il secondo miglior realizzatore della serie B dopo il solito Paolo Rossi che anche ieri ha lasciato il suo biglietto da visita ai difensori bianconeri, segnando un gol di rapina.*

La capolista era scesa in Piceno col chiaro intento di guadagnarsi un punto che in trasferta è un risultato più che positivo. Il gioco di Salvi e compagni ha mirato a spezzare le trame del centrocampo bianconero, e ad addormentare la partita.

La squadra guidata da Giovanbattista Fabbri ha avuto la sfortuna di avere di fronte un Ascoli lucidissimo e calmo, che ha dal rischio di inizio si è gettato in avanti alla ricerca del gol.

Purtroppo per i marchigiani Zandoli ha ancora la caviglia grossa come un melone e quindi non è sceso in campo, e la difesa bianco-rossa spesso ha avuto la meglio sulle altre punte bianconere.

La gara non poteva sbloccarsi se non su di un calcio piazzato, così è stato grazie a capitano Magherini che ieri ha segnato il suo primo gol in maglia bianconera. L'Ascoli ha costruito diverse azioni degne di nota prima di realizzare, quindi la gara non è stata priva di emozioni in questo primo tempo.

Le compagini sono rientrate in campo con diversi minuti di anticipo. Come è naturale il Vicenza ha spostato il suo raggio di azione più avanti ed ha iniziato a tirare verso più spesso nella zona alte punte, a poco a poco la pressione vicentina si è fatta costante ma questa supremazia ha dato scarsi frutti, solo sette corner e due tiri di testa uno parato da Grassi su Rossi ed uno di Carrera che ha «graziato» Grassi uscito a vuoto. Poi alla mezz'ora Rossi ha riequilibrato le sorti dell'incontro. In questo momento si è visto un Ascoli vivace, brillante e smanioso di regalare ai propri tifosi una vittoria di prestigio. Se al Vicenza la spartizione dei punti andava bene, ai bianconeri no e dopo otto minuti e quanto il gol del raddoppio e della vittoria bianconera realizzato da Villa. Ai veneti non è bastato quindi premere per una ventina di minuti.

Ed ora ecco la cronaca spicciola della partita. Avanzo al 1' e scese sulla fascia destra ed ha effettuato un tiro cross che ha centrato per uno la traversa della porta vicentina. Magherini al 7' ha costretto Galli ad una respinta di pugno su un tiro scagliato da una trentina di metri. Alla mezz'ora capolavoro di Moro e Galli: il primo ha effettuato una punizione a tagliata morta che ha centrato l'angolo alto alla sinistra del portiere il quale è riuscito a evitare la capitolazione per la sua sonadra. Il primo vantaggio ascolano è venuto al 37' su calcio piazzato, viaghera ha centrato con un autentica «mazzata» lo stesso angolo alto a sinistra.

Rossi nella ripresa ha premesso un parità il risultato il suo è stato un gol da navigato frequentatore dell'area di rigore, difatti Grassi si è trovato fuori dai pali sul pallonetto di Lelj ed è riuscito solamente a deviare la palla sulla traversa, la sfera è rientrata in campo e qui Rossi ha buttato sul tempo Marchini che ogni ha disputato una ottima partita, concedendo molto poco al temuto centravanti veneto e di testa ha spinto in rete la palla in contropiede al 37'. Ascoli passa definitivamente Quadri in area ha scoccato un tiro che è stato stoppato dalla mano di Carrera, libero veneto, quasi tutti i giocatori si sono fermati per attendere la decisione dell'arbitro. Lelj ha poco continuato ed ha raccolto la sfera alle spalle dell'estremo difensore Galli il quale ha ancora l'ap difatti ha tutto continuare il gioco non inficiando il rigore a favore degli ascolani. Meglio così per i bianconeri ecco.

Mario Paoletti

Acciuffato il Como in extremis (2-2)

Un Brescia da brivido

Caparbia rimonta di due reti dopo aver fallito un rigore

MARCATORI: Bonaldi (C) al 6', autorete di Podavini (B) al 16', Fiorini (B) al 34', Altobelli (B) al 41', del s.t.
BRESCIA: Cafaro; Podavini, Berlanda; Viganò, Cagni, Botti; Salvi, Beccalossi, Ghio (dal 20' del s.t. Fiorini), Biancardi, Altobelli. N. 12 Garzelli, n. 13 Zanotti.
COMO: Vecchi; Melgrati, Volpati; Garbarini, Fontolan, Guidetti; Raimondi (dal 1' del s.t. Apuzzo), Correnti, Scanziani, Iachini, Bonaldi. N. 12 Piotti, n. 13 Tarallo.
ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: ammonito Apuzzo del Como. Spettatori novemila circa, di cui 5.954 paganti, per un incasso di 15 milioni 192 mila lire. Calci d'angolo 7-2 (1-0) a favore del Brescia. Melgrati contusosi alla schiena in occasione della seconda rete del Brescia, è stato ricoverato al termine dell'incontro all'ospedale di Brescia. Terreno pesante per la pioggia caduta ieri.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA — Salvi scende sulla destra, pressato da due tre uomini, preferisce conquistare un calcio d'angolo facendo rimpallare la palla su Volpati. Il 41' della ripresa, il Brescia sta cercando disperatamente di acciuffare il pareggio. Batte il calcio d'angolo lo stesso Salvi corto per Biancardi che centra, scarto di Altobelli che di testa batte Vecchi. Ed è pari. Gli azzurri bresciani hanno capovolto negli ultimi dieci minuti il risultato di una partita che avevano dominato per quasi tutti i novanta minuti e che li vedeva al 35' della ripresa soccombenti per 2-0.

Il Como aveva attuato per tutto l'incontro una tattica sornona. Un'attenta guardia a metà campo senza mai cercare le forzate il gioco. Limitandosi a controllare la partita e lasciando che il Brescia si dannasse l'anima nel tentativo di andare a rete, le poche sfuriate degli attaccanti azzurri erano state controllate dall'attento Vecchi. Riuscendo ad uscire indenne anche da un calcio di rigore che Ghio al 23' del p.t. aveva spedito a lato. Bagnoli, l'allenatore del Como, nella ripresa aveva osato di più togliendo Raimondi, finta ala destra, per fare entrare la punta Apuzzo e la mossa era sembrata subito vincente.

Infatti al 6' il Como era andato in vantaggio. Fallo di Berlanda: Iachini batte la punizione, palla al centro dell'area del Brescia e interviene difettoso di Biancardi (una ottima prestazione quella del giovane n. 10 bresciano nonostante l'«intertuino» della rete) che alza a campanile. Bonaldi appostato non ha difficoltà a battere Cafaro.

Nove minuti dopo il Como raddoppiava. Scanziani raccoglieva un passaggio di Apuzzo e tirava a rete, la palla colpiva Podavini cambiando traiettoria e spiazzando nettamente Cafaro. Il Brescia sembrava ormai spacciato. Subentrava il nervosismo e gli azzurri pasticciavano parecchio subendo un contropiede pericoloso del Como.

Al 21' Apuzzo obbligava Cafaro a deviare in calcio d'angolo. Gli azzurri — dal canto loro — erano anche sfortunati come al 24' quando Vecchi riusciva magistralmente a deviare in corner un colpo di testa di Altobelli. La partita pur mantenendosi veloce, nonostante il terreno pesante, sembrava ormai chiusa per il Brescia e i tifosi si ammassavano all'uscita rassegnati alla sconfitta. Bicicli faceva entrare Fiorini al posto di Ghio nel tentativo di rafforzare le punte ed il risultato subiva subito una prima modifica.

Al 34' Vigano conquistava capariamente una palla e lanciava a Podavini, fuga del terzino e cross teso entrava di testa Fiorini e Vecchi era battuto. Deviava Cafaro al 36' un tiro di Bonaldi ed all'ultimo minuto il Brescia riusciva ad agguantare il pari ottenendo così un punto prezioso nella sua lotta per rimanere in serie B. Le reti sono venute tutte nella ripresa, nei primi 45 minuti il Brescia aveva avuto una occasione all'11' ma Vecchi parava in tre tempi il secco tiro di Altobelli. E al 23' aveva fallito un calcio di rigore concesso per attentato a Ghio prima e Beccalossi poi in una concitata mischia davanti alla porta di Vecchi. Incertato di battere la massima punizione era Ghio che metteva a lato sulla destra di Vecchi battutosi dalla parte opposta. E' questo il terzo rigore consecutivo che il Brescia fallisce.

Carlo Bianchi

Premiata la maggior grinta dei modenesi (1-0)

Basta una punizione e il Pescara va k.o.

Gli abruzzesi troppo inconcludenti - Formidabile il tiro di Pirola da 25 metri

MARCATORE: Pirola all'8' del secondo tempo.
MODENA: Tani; Parlanti, Santzone; Bellotto, Canestrari, Piaser; Rimbano, Ferrante, Bellinazzi, Pirola, Ferradini (dal 12' del s.t. Mariani). 12. Geromel, 14. Matriciani.
PESCARA: Piloni; Motta, Mosti; Zucchini (dal 29' s.t. Ferro), Andreuzza, Galbiati; La Rosa, Repetto, Orazi, Santucci, Cesati. 12. Mancini, 14. Mancin.
ARBITRO: D'Elia di Salerno.

NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori circa 15 mila. Ammoniti: Pirola e Rimbano per ostruzionismo. Calci d'angolo 7-4 per il Modena.

DALLA REDAZIONE

MODENA - *Modena e Pescara hanno dato vita ad una piacevole partita che i padroni di casa hanno fatto propria all'inizio della ripresa grazie ad un meritevole tiro secco piazzato da circa 25 metri, di Pirola il quale facendo passare la palla sopra la barriera ha indirizzato l'angolo alto sulla destra di Piloni appostato dall'altra parte.*

C'è da dire che uno a quel momento la partita sembrava doversi concludere con un nulla di fatto anche sia lamentare che Piloni erano stati chiamati in causa ben poche volte. Il Pescara ottimamente disposto da Cade ha dimostrato di possedere una buona struttura sia come centrocampo che sul mano pratico dove avevano fatto spicco i vari Mosti, Zucchini, Renetto, Santucci e il bravo centravanti Orazi.

Ma quella degli abruzzesi è stata una esibizione veramente decorativa, bella a vedersi ma non molto concreta. Fatto è che è bastato un gol su punizione per mettere in crisi una squadra piena di gente capace di tradurre in gol la mole di lavoro espressa a metà campo. Il Modena lasciato nell'incertezza per tutto Zanon, e con Rimbano alla tornante al posto di Mariani, è passato molto più vivace che in altre occasioni. I canarini, sorretti sul dare una forza di volontà encomiabile hanno cercato di badare più al sodo e tutti hanno fatto la propria parte, tranne che lo anatico Ferradini, per cercare di tenere testa alla più titolata avversaria. Nessuna recriminazione dunque sul risultato.

Nella prima parte dell'incontro il Pescara ha cercato di contenere i galoppi, patendo da lontano ma sa Cesati che La Rosa non sono mai riusciti a sfuggire al rigoroso controllo di Parlanti e Santzone, cosicché le uniche occasioni degne di tal nome si sono avute al 27' allorchè su tiro cross di La Rosa Parlanti buscava di testa a Tani; poi Cesati con crescita e deviazione in rete al 2' con sua di Fortunato per Ferradini di testa libero davanti a Piloni mandava alle stelle.

Nella ripresa il Modena aveva la buona tempra di passare subito in vantaggio con il gol qui descritto. Il Pescara si disciplina e non riuscirà a combinare niente di buono. Una occasione all'11' con La Rosa che serviva male mente un tiro di Orazi al 29' e una brillante deviazione in angolo di Tani al 43' su calcio d'angolo tirato con effetto da Santucci.

Il Modena ha avuto la possibilità di raddoppiare al 35' ma Ferrante, solo in area, si impappinava permettendo a Galbiati di liberare e contenere la scorretta nei giusti limiti.

l. c.

L'Atalanta affondata da una punizione bomba di Gritti (1-0)

Colpaccio dell'Avellino con un bolide azzeccato

Solo tre tiri in porta in tutta la partita, quello decisivo finisce alle spalle di Pizzaballa verso lo scadere del primo tempo

MARCATORE: al 38' del primo tempo Gritti (A).
AVELLINO: Pinotti; Schicchi, Boscolo; Trevisanello 11, Facco, Reali; Trevisanello 1, Gritti, Capone, Lombardi (dal 1' del secondo tempo Cavasin), Ferrara. N. 12: Lusuardi, n. 14: Traini.
ATALANTA: Pizzaballa; Antoina, Mei; Mastropasqua, Marchetti, Tavola; Fanna, Rocca, Pircher, Festa, Bertuzzo. N. 12: Cipollini; n. 13: Percassi, n. 14: Colla.
ARBITRO: Mattei di Macerata.

NOTE: giornata nuvolosa, campo in buone condizioni. Spettatori 12 mila circa, ammoniti: Ferrara per proteste, Fanna, Bertuzzo e Schicchi per gioco scorretto. Angoli 9 a 3 per l'Atalanta, primo tempo 3 a 1.

DAL CORRISPONDENTE

AVELLINO — *Certamente non è una bella partita quella cui si contano soltanto tre conclusioni a rete, di cui una, ed è una goleada, finita in bordo al secondo palo piazzato. Del resto la posta in gioco era troppo alta perché tra Avellino ed Atalanta si potesse assistere ad uno spettacolo [illegible]. Sarebbe potuto anche accadere a condizione però che l'Atalanta non fosse scesa in campo così nervosa e contratta da far sembrare sparuta una squadra, quale era ieri l'Avellino sul serio intimorita da una avversaria che schiera uomini che possono dire il «Giovanni della serie B. Di conseguenza non perché sarebbe di casa loro per la più onorevole necessità di fare punti, a dar noia alle pretese di stato l'Avellino.*

Infatti ed i ferrara e Capone si presentavano in area di rigore impegnati in uno scambio stretto, che veniva, però con l'uso dell'intervento a mani aperte di Mei che l'arbitro poteva alla rovescia, attribuendo un calcio di punizione a favore dell'Atalanta nei riguardi tutti da comprendere.

Al 17', però, Fanna nell'unica occasione in cui non era costretto a rincorrere Trevisanello II lasciava in profondità sulla destra Bertuzzo che, da oltre il fondo, riusciva a rientrare e a mezza altezza. Finché si chiama quasi in ginocchio e colpiva inopportunamente di testa Pronti Pinotti riusciva a deviare in angolo con una manata di istinto. Questa era l'unica conclusione a rete dell'Atalanta.

Al «Capone» per spiazzare come una angralia, costringeva Tavola ad intervenire al limite dell'area. Lombardi lo si nervosa e contratta da far sembrare sparuta una squadra, quale era oggi l'Avellino sul serio intimorita da una avversaria che schiera uomini che possono dire il «Giovanni» della serie B. Di conseguenza non perché sarebbe di casa loro per la più onorevole necessità di fare punti, a dar noia alle pretese di stato l'Avellino.

*Infatti ed i

le altre partite di serie B

Allenatore nuovo ma purtroppo solito gioco degli umbri

Ternana e Rimini dividono punti e brutto gioco (0-0)

TERNANA: De Luca; Rosa, Ferrari; Miani, Masiello, Casone; Pezzato, Vala Zanolla, Mendoza (al 11' s.t. Caccia), Biagini, N. 12 Bianchi, n. 14 Moro.
RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli; Sarti, Grezzani, Marchi; Maccio, Berlini, Vorazzo, Russo, Pellizzaro (al 21' s.t. Sollier), N. 12 Lancredi; n. 14 Carnevali.
ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI — Ne vien da pensare che la partita del derby umbro avesse il sapore di un spreggio e che ne fosse spettatore lo stesso pallone di cuoio, che pesante e stanco in cinquecento Ternana e Rimini legato di lana e che l'incontro si trascina senza nerbo, senza grinta e con gli umani protagonisti che si rimediano l'uno dall'altra la noia di costruzione e di conclusione. In parole povere ci sono mancano idee e gioia sperate nei gol. Così è per la Ternana dall'inizio del campionato così è stato relativamente ad oggi per il Rimini. 00 finale dunque meritevole che ha salvato sulla panchina rossoverde l'avvicendarsi del terzo trainer dell'anno Andreani, che è andato a rilevare il posto del rinunciatario Maldini.

Amaro perciò è stato l'inizio di Andreani la sua Ternana lo ha tradito così come già aveva fatto con i suoi predecessori ed ora il suo compito diventa quasi impossibile. E sicuramente (?) aveva avuto il coraggio e la forza di cambiare fuori Cirelli, Franzoni, Catterina Bianchi ma ciò evidentemente non è bastato in virtù di due motivi fondamentali. Il primo frutto non si può improvvisare nel corso dell'anno agli errori commessi in estate durante la campagna acquisti cessione in secondo luogo la troppa elasticità della società nel guidare i suoi atleti sicché la domenica vediamo rossoverdi passeggiare per il campo non [illegible] mai [illegible] [illegible] [illegible]

il campionato di basket

ANCHE L'ALCO NEI «PLAY-OFF»

La vittoria senza problemi della Forst ai danni del Brill ha risolto i dubbi che ancora tenevano in forse i nomi delle quattro compagini che da domenica daranno vita ai «play off», con partite di andata e ritorno. Per quella che in pratica viene considerata una vera semifinale per la conquista dello scudetto, si sono garantite il posto al sole Mobilgirgi e Sinudyne provenienti dal girone «A», e Forst e Alco provenienti dal girone «B». La prima classificata dei due minigironi della appena conclusa «poule-scudetto», domenica se la vedrà con la seconda piazzata dell'altro minigirone. A Cantù si giocherà Forst-Sinudyne, mentre la Girgi andrà a Bologna ospite dell'Alco. Ciò per evitare comunitanze di campo tra le due squadre felsinee.

Il vantaggio dell'essersi assicurati la prima posizione nel rispettivo girone, è dettata dal fatto che qualora si verificasse una situazione di parità al termine delle partite di andata e ritorno tra le due compagini in questione, l'eventuale spareggio si giocherebbe proprio sul terreno della squadra vincitrice del proprio girone della «poule-scudetto». Eventuali «belle» tra la Mobilgirgi e l'Alco, da una parte, e Forst e Sinudyne, dall'altra, si giocherebbe infatti rispettivamente a Varese e a Cantù. Al termine di questi confronti ad eliminazione diretta le due squadre vittoriose dei «play-off» si troveranno di fronte per la finalissima che assegnerà lo scudetto di campioni d'Italia, mentre le battute se la vedranno per la finale di consolazione che assegnerà la terza e la quarta piazza. Lo stesso discorso vale anche per Fernet Tonic e Xerox, nonché per Brill e Cinzano che daranno vita ai «play-off» per le posizioni dalla quinta all'ottava.

A Cantù «recitano» Della Fiori e Wingo: 108-86 per i brianzoli

Il «lunghissimo» Brill schiantato dalla Forst

Anche Marzorati e Recalcati o.k. - L'«oscuro» lavoro di Meneghel - Nulla da fare per i cagliaritani, nonostante i virtuosismi del solito Sutter

FORST: Natalini (4), Recalcati (16), Meneghel (10), Della Fiori (35), Tombolato (4), Cattini (2), Wingo (22), Marzorati (15), Cortinovis. Non entrato: Capacchi.

BRILL: Ferello (12), Romano (2), Serra, Prato (8), De Rossi (2), Nizza, Lucarelli (24), Sutter (28). Non entrati: Exana e D'Urbano.

ARBITRI: Fiorito e Martolini di Roma.

NOTE: tiri liberi: 16 su 21 per Forst e 8 su 12 per Brill. Nessun uscito per cinque falli. Spettatori tremila circa. Presente in tribuna il commissario unico della nazionale, Giancarlo Primo.

SERVIZIO

CANTU' — *La Forst si è guadagnata l'accesso alla fase finale del campionato di basket, ai* play off *battendo ieri sera alla Pianella i cagliaritani del Brill col secco punteggio di 108 a 86 (57-44 alla fine del primo tempo). La difesa a «zona» architettata da Rinaldi non ha sortito l'effetto sperato e cioè quello di bloccare le incursioni di Marzorati e di togliere ai brianzoli i punti di Recalcati dalla media distanza. Così il Brill se ne è tornato a casa con le proverbiali pive nel sacco, dando il definitivo addio alla speranza di poter disputare i* play-off.

La Forst poi, ieri sera, ha messo in mostra un Wingo semplicemente stupendo nel andare a canestro e nel controllare un Lucarelli generoso ma piuttosto farraginoso nell'azione, e un Della Fiori più che mai in forma. Cionondimeno Taurisano ha dovuto utilizzare l'arma del marcamento a uomo a tutto campo per tenere a debita distanza un Brill interprete di ottime impennate.

Dopo un avvio abbastanza veloce dei padroni di casa, gli ospiti hanno rosicchiato punticino su punticino, tanto che al 9' il tabellone accendeva le luci sul punteggio di 22-22. Situazione di parità anche al 15' (34-34), grazie ai punti di Wingo e Della Fiori da una parte e a quelli di Sutter e dello stesso Lucarelli dall'altra. Poi, pian piano, è venuto fuori alla distanza il solito Marzorati e al 15' la Forst era già avanti di otto lunghezze (42-34) che sono diventate tredici allo squillo della prima sirena (57-44).

Conquistato, quindi, un cospicuo vantaggio nella prima frazione di gioco, alla ripresa delle ostilità i cantonieri hanno badato soprattutto a contenere le reazioni dei sardi che per altro non sono riusciti ad impensierirli più di tanto. Captan Recalcati ha saputo concretizzare il gran mostrare di Marzorati e Meneghel, da parte sua, è stato ancora una volta in grado di sobbarcarsi una notevole quantità di lavoro in fase di copertura.

Una volta venuta a mancare l'indispensabile lucidità tra i portatori di palla del Brill, la partita non ha avuto più storia: la navicella di Rinaldi è colata lentamente ma inesorabilmente a picco. Al 12' lo score ha sentenziato un fin troppo eloquente 86-66 a favore dei padroni di casa e gli altri otto minuti di gioco non hanno fatto altro che dar modo ai troppo pochi sostenitori di applaudire i pezzi di bravura di Marzorati, gli «a solo» modulati del funambolico Wingo, le vittoriose battaglie sotto le plance di Della Fiori e le buone cose mostrate anche dai giovani Tombolato, Cortinovis e Cattini che Taurisano ha sapientemente alternato sul parquet *per dare un po' di respiro agli uomini del quintetto iniziale.*

Alla schiacciante supremazia del gioco d'assieme dei biancoverdi si è sottratto soltanto Sutter, un vero gladiatore che però da solo non è riuscito a contenere il passivo della sua squadra che si è fissato sui ventidue punti: 108-86, infatti, il punteggio finale.

Angelo Zomegnan

L'Alco nel finale espugna il «Palalido»: 89-88

Xerox sciupona nonostante Jura

XEROX: Giroldi (6), Guidali (12), Farina (12), Veronesi (6), Jura (34), Roda (6), Gergati (12), Maggiotto, Papetti, Antonucci.

ALCO: Casanova (2), Leonard (26), Biondi (4), Bonamico (25), Rafaelli (16), Benelli (4), Polesello (12), Stagni, Orlandi, Arrigoni.

ARBITRI: Duranti e Vitolo.

MILANO — L'Alco, negli ultimi 3', ha tolto la soddisfazione alla Xerox di conquistare i primi due punti di questa *poule scudetto*, facendo suo l'incontro per 89-88, dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio 56-48. Con questa vittoria gli uomini di McMillen accedono ai «play-off», incontrando, nel primo incontro, la Mobilgirgi.

E pensare che tutto non pareva evolversi secondo quanto McMillen aveva previsto: la Xerox, con un magico Jura, aveva messo alla frusta l'Alco per quasi tutto l'incontro acquisendo, ad un certo punto, anche 12 punti di scarto, 51-39 al 18'. A togliere dai guai la compagine bolognese ci pensava Polesello, il quale grazie alla sua possente stazza limitava fortemente Jura ai rimbalzi.

La Xerox aveva costruito il vantaggio proprio sul predominio che il suo americano aveva saputo creare sotto le plance. I continui cambi che McMillen attuava nel tentativo di «miscelare» il quintetto in campo non avevano sortito effetto alcuno. Per tutto il primo tempo si era giocato proprio come alla Xerox piace: in velocità, sfruttando al massimo il contropiede Jura, incontenibile nella prima parte (23 punti al suo attivo solo in questa fase), appariva scatenato. Nella ripresa, i falli e la fatica facevano sì che l'Alco potesse strutturare al meglio la maggior statura dei suoi elementi: Bonamico, Polesello e Leonard potevano, indisturbati, andare a canestro con continuità.

In breve il vantaggio dei milanesi scemava: 76-66 al 10'; 80-75 al 13'; 82-81 al 16'. Il sorpasso veniva operato, in un clima di vera *bagarre*, al 17' 82-83. Gli ultimi tre minuti erano roventi. Con entrambe le squadre in marcamento aggressivo, i falli si sprecavano ed i contatti erano frequenti. Un fallo di reazione di Rafaelli nei confronti di Gergati determinava l'espulsione dello ormondo bolognese. Una palla a due fischiata a metà campo ed il successivo tiro della disperazione di Maggiotto proprio a fil di sirena, non modificavano il risultato finale. L'Alco con questa vittoria ha coronato, con l'accesso ai «play off» e la qualificazione alla finale di Coppa Korac, in programma a Genova con la Jugoplastika di Spalato, una stagione sicuramente esaltante.

Fabrizio Canato

Amaro 91-70 sul Cinzano

Sinudyne: infortunio a Caglieris

SINUDYNE: Caglieris (2), Valenti (6), Antonelli (19), Sacco, Martini (2), Villalta (10), Driscoll (13), Serafini (10), Pedrotti (5), Bertolotti (24).

CINZANO: Francescatto, F. Boselli, Benatti, G. Boselli (8), Ferracini (9), Hansen (21), Vecchiato (1), Menatti (19), Bianchi (6), Friz.

ARBITRI: Compagnone (Napoli) e Ugatti (Salerno).

NOTE: uscito per cinque falli Hansen e Menatti.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — *In un incontro senza importanza, la Sinudyne rimedia una comoda vittoria (91 a 70) contro il Cinzano. Un match che ha unicamente eccitato ricordi, quando cioè tra queste due squadre si giocava un basket un po' più serio. Ieri invece la nota costante è stata la noia.*

Dominato sin dall'avvio da una Sinudyne tranquilla, che ha fatto sare passerella a tutti i suoi uomini, il Cinzano privo di personalità, e sempre stato abbondantemente distanziato. Quando al 7' della ripresa (punteggio 57 a 47) ha perso Hansen per cinque falli, la squadra milanese si è completamente disunita. Inoltre a 3 minuti e mezzo dalla fine ha perso anche Menatti e allora è stato il tracollo.

La Sinudyne non ha incantato anche se si è visto il solito Bertolotti e un Antonelli che ha sorpassato parecchio nel tiro ma che nel corso della partita si è confermato un prodigioso eccellente. Da rammentare anche che al 3' della ripresa i bolognesi hanno perso Caglieris infortunatosi: si storcerà alla caviglia destra, che ha dovuto lasciare il campo. Per la cronaca il primo tempo si era chiuso sul punteggio di 55 a 37 (marcatori: per la Sinudyne

f. v.

Vince il Fernet T.: 90-83

Mobilgirgi: inaspettato capitombolo

FERNET T.: Franceschini (10), Manzini (6), Bariviera (30), Rizzardi, Di Sallo (12), Chiacci, Ancometani (6), Sacchetti (13), Patterson (13), Canciani.

MOBILGIRGI: Jellini (12), Mottini, Della Ca, Zanatta (21), Morse (11), Ossola (8), Meneghin (13), Bisson (6), Rizzi (9), Bechini.

ARBITRI: Cagnazzo e Maggiore.

SERVIZIO

REGGIO EMILIA — Se c'è stato un fattore che ha condizionato la partita di ieri, questo, indubbiamente, è stato l'incontro di ritorno per la Coppa Europa che la Mobilgirgi disputerà a giorni a Mosca contro l'Armata Rossa.

I bolognesi si sono battuti gagliardamente, ben pilotati dall'astuta guida del loro allenatore, Beppe Lamberti. Si è trattato, per i padroni di casa, di una prova d'orgoglio, di carattere, che ancora una volta ha testimoniato la validità della squadra bolognese che in certi frangenti è in grado di esprimere un buon gioco corale mentre in altri di offrire esaltanti spunti dei singoli atleti. I varesini, come detto, avevano il pensiero rivolto in un'altra direzione.

La cronaca è un monologo. Dall'inizio alla fine i bolognesi sono stati in testa. Alla metà del primo tempo si è già sul 34-23 con Barivierà che infila un canestro dopo l'altro. Così mentre la Mobilgirgi tenta di dar vita a qualche cosa di decente la sirena del primo tempo sentenzia un 50-40. Il secondo tempo è la solita storia. Il Fernet gioca sulle fasce laterali inserendosi con rapidi guizzi dentro l'«accogliente» difesa varesina. Verso la fine pare che la Mobilgirgi intenda risvegliarsi. E' solo un'impressione. I bolognesi non si fanno sorprendere e così finisce per 90-83.

g.m.

Risultati e classifiche

POULE SCUDETTO

GIRONE «A»: Sinudyne-Cinzano 91-70, Fernet Tonic-Mobilgirgi 90-83. CLASSIFICA: Mobilgirgi e Sinudyne p. 8, Fernet Tonic 6, Cinzano 2.

GIRONE «B»: Alco-Xerox 89-88, Forst-Brill 108-86. CLASSIFICA: Forst p. 10, Alco 8, Brill 6, Xerox 0.

POULE CLASSIFICAZIONE

GIRONE «A»: Brina Brindisi 99-85, Canon-Jollycolombani 88-92 d.t.s.; Pagnossin-Chinamartini 112-98, Scavolini Hurlingham 69-66.

CLASSIFICA: Canon p. 12; Scavolini, Pagnossin e Brina 8, Jollycolombani, Hurlingham e Chinamartini 4, Brindisi 0.

GIRONE «B»: Cosatto-GBC 90-76, IBP Snaidero 97-78; Vidal Roller 94-82, Sapori Emerson 83-81 d.t.s. CLASSIFICA: Sapori p. 10, IBP Snaidero e Emerson 8, Vidal 6; Cosatto e GBC 4, Roller 0.

TORINO - Esito a sorpresa nel premio Costa Azzurra di trotto

Fuori causa tutti i favoriti Waymaker è degno vincitore

Il cavallo della scuderia Murena ha fatto registrare un ottimo 1'15"5 al chilometro

TORINO — Fuori causa i favoriti nel premio Costa Azzurra all'ippodromo del trotto di Vinovo in una giornata avversata dal maltempo.

Pioggia e freddo hanno bloccato dapprima il francese Belazar, vincitore del «Criterium de Vitesse» a Cagnes sur Mer, il campionissimo di Leopold Verroken e solo in tutti colmato da un blocco reale al rientro dalla sgambata e ha dovuto rinunciare alla corsa. Poi, Wayne Eden e Delfo si sono estromessi con rotture dalla gara.

Ha vinto Waymaker, lanciato dal torinese Palmo Chiesa che passato nelle mani di Giovanni Cervato, ha registrato ieri un progresso sì grandissimo.

Il trotatore della scuderia Murena non ha però deliziato il successo, tuttavia. Basti leggere il responso del cronometro alla fine della sua impresa: 1'15"5 al chilometro che è il miglior tempo della gara dopo l'1'14"5 di Bellino II, record segnato lo scorso anno. Al secondo posto si è piazzato il francese Dauga non fortunato lungo il percorso, ma autore di un finalone entusiasmante. Terza l'altra o spite calata da Nizza, Franca Maria e quarto l'italo francese Dalko II.

Wayne Eden (favoritissimo a sette decimi sulle lavagne dei bookmakers) ha tolto mente si avviava a coda al tutto start lanciato ultimo dei [illegible] Murena [illegible] Waymaker [illegible] Delfo Dauga Franca Maria Dalko II e Wayne Eden [illegible] Così davanti alle [illegible] Waymaker, Delfo Grant e Dauga si fanno quindi Franca Maria con al largo Wayne Eden che aveva ripreso e Dalko II ancora fanalino di coda.

Wayne Eden [illegible] terza [illegible] seconda curva ma non riusciva a progredire. Colpo di scena sulla retta di fronte: Delfo rimaneva al improvviso e veniva squalificato.

Dietro [illegible] che [illegible] a metà andatura si trovava così: Grant poi Dauga che subiva un arresto per l'urto di Delfo. Franca Maria Waymaker [illegible] Dalko II. Nuovo colpo di scena sull'ultima curva: rompeva Grant [illegible] e Waymaker [illegible] da 1'14"4.

Intanto Mario Gorgeon [illegible] dato al fondo. Dauga che [illegible] generosamente [illegible] Franca Maria [illegible] Dalko II.

A. P.

Interessanti prestazioni della «Pilcar»

A 90 orari in quattro con la vettura elettrica

E' già in vendita in Svizzera a 16 000 franchi e con tre anni di garanzia - Buona l'autonomia, ancora lungo il tempo di ricarica

Non si tratta, per il momento almeno, di una vettura costruita in grande serie, ma certo tra le novità più interessanti esposte al 47° Salone dell'automobile di Ginevra, un discorso particolare merita la «Pilcar», un'auto a trazione elettrica in grado di trasportare quattro persone e i loro bagagli ad una velocità di crociera di 60 chilometri orari (ma la velocità di punta è di 90 chilometri l'ora) e con un'autonomia di 120 chilometri.

Se il tempo per la ricarica delle batterie quando sono completamente esaurite non richiedesse 8 ore, sicuramente la «Pilcar» diventerebbe in breve tempo una delle auto più vendute. Ritorna soprattutto se si tiene presente l'utilizzazione che ne si fa.

I motori di cui è dotata, infatti, avevano come caratteristica comune di sembrare poco più di giocattoli, in grado di ospitare, con molta buona volontà due persone, ed «Pilcar» ha invece tutte le caratteristiche di una normale piccola vettura sia per lo spazio a disposizione dei passeggeri che per le dimensioni: è lunga, infatti, m 3,06 e larga m 1,45, pesa in ordine di marcia 980 chilogrammi ed ha un carico utile di 300 chilogrammi. Al vano bagagli si accede da un portellone posteriore.

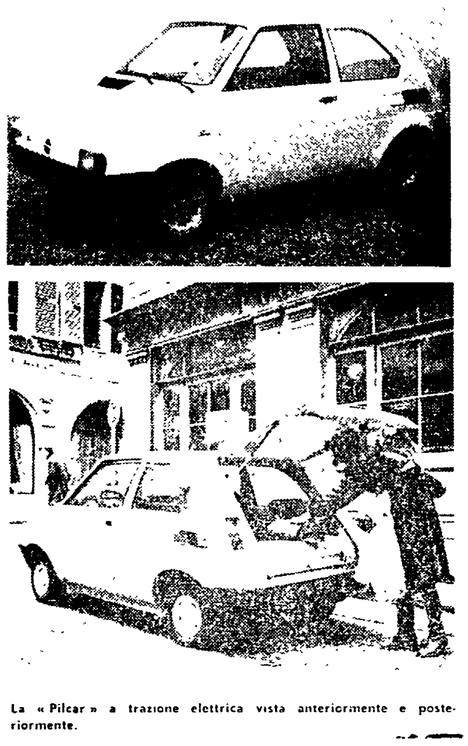
Per la «Pilcar» è stata costruita dalla Victor Peter, azienda di Ginevra in collaborazione con due compagnie svizzere di elettricità — e anche stato fissato un prezzo al pubblico (16 000 franchi svizzeri, ossia intorno a 5 milioni e mezzo di lire italiane) accompagnato da una garanzia di 3 anni. E' evidente che il prezzo è elevato, ma che potrebbe ridursi di molto se si passasse ad una produzione di grande serie.

La vettura è mossa da un motore elettrico a corrente continua, 84 Volts, 8-16 KW, 22 CV DIN, alimentato da batterie da 40 W KG. La trasmissione è automatica a variatore, la trazione è sulle ruote posteriori. Ha un impianto frenante idraulico sulle quattro ruote, integrato da un «freno» elettrico per le ruote posteriori.

Anche l'accelerazione della «Pilcar» è soddisfacente in sé: secondi con partenza da fermo si raggiungono i 40 chilometri orari. La «Pilcar» che ha le sospensioni indipendenti sulle quattro ruote è molto maneggevole. Il suo diametro di sterzata è di soli 7,30 metri.

A dimostrare che le caratteristiche della vetturetta elettrica sono soddisfacenti, i costruttori, oltre a ricordare che con vetture di questo tipo il problema dell'inquinamento da gas di scarico sarebbe risolto, ricordano che le caratteristiche generali della «Pilcar» corrispondono a quelle considerate ideali dall'America da General Electric, una delle aziende maggiormente interessate allo sviluppo di questo tipo di vetture.

La «Pilcar», infatti, ha una velocità di punta superiore di 10 km/h a quella prevista dalla G.E., la stessa autonomia, e un prezzo analogo, al di sotto degli standard fissati dalla G.E. e solo il tempo di ricarica delle batterie, che la General Electric prevede non debba superare le 6 ore.

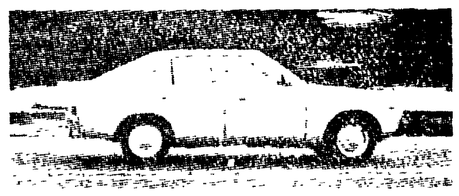


La «Pilcar» a trazione elettrica vista anteriormente e posteriormente.

Arriva in Europa la «Pony»

Anche in Corea stile Giugiaro

La berlina della Hyundai è equipaggiata con motori di 1200 e 1500 cc



La «Pony» della Hyundai ha una linea molto moderna

Già da tempo in produzione nella Corea del Sud sta per giungere in Europa — le importazioni dovrebbero cominciare dalla fine dell'anno — la berlina «Pony» della Hyundai Motor Company.

E' una vettura di linea molto moderna non a caso per lo stile la progettazione e la consulenza tecnologica la Hyundai si era rivolta all'Italia. Design di Giorgio Giugiaro a cui mano compare ormai in un sacco di vetture di tutto il mondo, anche se quest'anno non ha presentato nessun prototipo a Ginevra — equipaggiata a scelta con motori a benzina di cilindrata 1200 cc con 80 CV di potenza a 6300 giri o di 1500 cc con potenza di 92 CV sempre a 6300 giri, che consentono velocità massime rispettivamente di 155 e di 165 chilometri orari.

Nella «Pony», a parte la linea e l'abitacolo, sono state molto curate le sospensioni per consentirne un uso confortevole anche su strade non proprio perfette.

Il prezzo della vettura in Europa non è stato ancora fissato ma quello del modello base dovrebbe aggirarsi, per il mercato svizzero, sui 4 000 dollari.

Sarà costruito in Francia

Prototipo di auto solare

Risparmio d'energia e lotta all'inquinamento sono le idee base di un progetto che sta per essere realizzato in Francia: l'auto solare. Progettata dall'ingegnere parigino Jean Claude Garnier, di 37 anni, l'auto ha tre posti e un ampio bagagliaio e il suo motore elettrico è azionato dall'energia prodotta da 15 pannelli solari ad silicio disposti sul tetto ed accumulata da otto batterie disposte sotto il pianale.

Sono in corsa trattative tra il progettista, gli stabilimenti Teilhol (una ditta già specializzata nella produzione di «minicar» elettrici) e un eventuale terzo finanziatore.

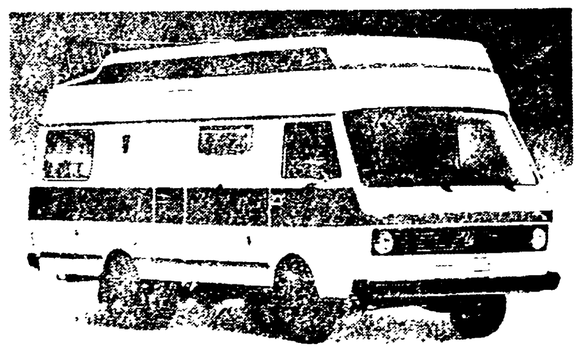
Dovrebbero concludersi a fine mese e si passerebbe così alla produzione del prototipo, che costerà mezzo milione di franchi (89 milioni di lire).

I vantaggi dell'auto solare sono dati dall'assoluta gratuità del carburante e dalla possibilità di ricaricare le batterie anche con il cielo coperto, perché i pannelli sfruttano la luce e non il calore del sole. Gli inconvenienti sono costituiti dalla bassa velocità d'esercizio (55 chilometri orari), dalla scarsa autonomia (60-65 chilometri) e dal lungo tempo di ricarica delle batterie (circa sette ore, che però possono essere di meno se il cielo è particolarmente luminoso).

C'è poi un altro inconveniente non trascurabile: i pannelli al silicio costano da soli quasi un milione di lire l'uno e ce ne vogliono quindici. Bisognerà aspettare che il loro uso si diffonda e quindi costino un po' meno perché l'auto solare diventi una realtà commerciale.

Una nuova spedizione organizzata da Schieppati in collaborazione con il Touring

Venticinquemila chilometri in quaranta giorni per collaudare fuoristrada, «camper» e «roulottes»



CURIOSITA' e [illegible] po' di stupore. Il mese scorso fra le decine di automobili in sosta all'Autogrill Lazzaroni, in viale Europa a Saronno. Disposto in circolo sul vasto piazzale alla maniera dei «carri» dei pionieri americani [illegible] la scoperta dei «fuoristrada» West e era il campionario di veicoli capaci di sedurre la [illegible] campeggiatore [illegible] minimo gusto [illegible] ma anche se oggi come [illegible] dremo, [illegible] sto ancora [illegible] so.

[illegible] dato ai giornalisti [illegible] Verroken [illegible] Mercedes Benz [illegible] di Nuovo Mondo [illegible] per [illegible] dimensioni [illegible] a quello [illegible] «Adventure Camper» [illegible] canoni della [illegible] lunghezza [illegible] «UAZ 452 B» [illegible] circolazione [illegible] decine di metri [illegible] carro [illegible] ma fra le più [illegible] le tedesche di [illegible] e l'ungherese [illegible] [illegible] 400 [illegible] «Adria 320 TL» [illegible] [illegible] [illegible]

Il modello «Zeta» col suo nome era stato trasmesso a tutte le questure d'Italia

Sono noti al ministero degli Interni gli spostamenti di Guido Giannettini

Se la Corte ordinerà l'accertamento potremo conoscere le presenze nelle diverse città dell'ex collaboratore del SID nell'anno della strage di piazza Fontana - Le menzogne degli imputati fanno risaltare la solidità delle accuse - La prossima udienza a Catanzaro si farà il 28 marzo

DALL'INVIATO

CATANZARO — Il modello «Zeta» assegnato a Guido Giannettini [illegible] Questo [illegible] Il [illegible] Zeta Italia [illegible] Corte [illegible] Catanzaro [illegible] Corte d'Assise [illegible] Per [illegible] Zeta [illegible] Giannettini [illegible] Fonda [illegible] Giannettini [illegible] Fonda [illegible] SID [illegible] Giannettini [illegible] Fonda [illegible] SID [illegible] Giannettini [illegible] SID [illegible] Giannettini [illegible] SID [illegible] Giannettini

Drammatici sviluppi nella Repubblica popolare del Congo

Per l'uccisione di Ngouabi arrestato l'ex presidente

Presi anche alcuni seguaci - Lungo interrogatorio - « Pagheranno il loro crimine — dice la radio — con la stessa moneta » - Appello alla vigilanza e alla salvaguardia della Rivoluzione - Luanda e Conakry accusano « l'imperialismo internazionale »

BRAZZAVILLE — Alphonse Massemba Debat l'arrestato per l'assassinio del presidente della Repubblica popolare del Congo

BRAZZAVILLE — L'ex presidente Alphonse Massemba Debat e alcuni seguaci sono stati arrestati poiché considerati corresponsabili dell'assassinio del Capo dello Stato Marien Ngouabi. Non pare che fra gli arrestati sia anche l'ex capitano Barthélemy Kikadidi accusato di aver materialmente guidato il commando che condusse venerdì scorso l'attacco al quartiere generale dell'esercito. I ricercati — di cui dà *Radio Brazzaville* diramando la notizia — « pagheranno il loro crimine con la stessa moneta a sangue perché mettevano in gioco la testa di tutti i membri della Rivoluzione congolese ». Massemba Debat e i suoi seguaci vengono sottoposti a interrogatorio nella sede del Comitato militare del Partito congolese del lavoro.

Massemba Debat, ex ufficiale dell'aviazione, assunse pieni poteri presidenziali nel agosto del 1963. Il regime fino allo ottobre 1969 quando venne deposto e arrestato *Alfonso Massamba-Debat* che aveva tentato di recarsi a Ngouabi per cercare di dimettersi ma il presidente in carica gli aveva risposto che non poteva essere « un passo indietro al di fuori del partito ». Quanto al capitano Kikadidi autore materiale del fallito colpo di Stato viene descritto come un « influente membro del gruppo Massemba-Debat » del movimento della rivoluzione nazionale.

Il Comitato militare ha intanto decretato il lutto nazionale per un mese e ha invitato la popolazione a « raddoppiare la vigilanza e a salvaguardare con cura, in nome della Rivoluzione congolese ».

★

LUANDA — L'ufficio politico del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) ha reso omaggio alla memoria del Presidente del Congo Marien Ngouabi che ha definito un « grande capo rivoluzionario » e ha dichiarato che « la morte prematura e vergognosa » del Presidente congolese « rappresenta un grave lutto per il popolo congolese ». Nella dichiarazione lo MPLA si congratula di « aver assistito e combattuto a fianco della rivoluzione congolese fin dal primo momento » e, per quanto riguarda l'assassinio di Ngouabi, afferma che « ancora una volta l'imperialismo internazionale non ha esitato a servirsi dell'assassinio politico come arma per ostacolare il inarrestabile movimento dei popoli per la liberazione totale e la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo ».

La radio dell'Angola, a tutto campo in una trasmissione dedicata all'uccisione di Ngouabi, ha detto che tale assassinio fa parte di un « piano generale per demoralizzare le progressisti » come l'uccisione del capo delle sinistre libanesi Kamal Jumblat, l'invasione del Benin da parte di forze mercenarie e l'aggressione contro l'Angola e il Mozambico.

Per l'uccisione di Ngouabi in Angola è stato proclamato un periodo di lutto di tre giorni.

★

CONAKRY — *Radio Conakry* ha annunciato che il Presidente della Guinea Sekou Touré ha detto che dietro a questo crimine, che rientra in un piano per rovesciare i governi di sinistra in Africa c'è l'imperialismo ». Il Presidente guineano ha esortato tutti i Paesi progressisti dell'Africa a « unirsi per far fronte alla minaccia imperialista ».

Espressa dal ministro degli Esteri Jorge

Preoccupazione angolana per l'appoggio a Mobutu di Parigi e Bruxelles

Duro attacco di « Nuova Cina » all'Unione Sovietica

LUANDA — « Preoccupazione per il fatto che i Paesi che hanno sostenuto il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) sostengono Mobutu » ha dichiarato il ministro degli Esteri Paulo Jorge consegnando agli ambasciatori dei due Paesi a Luanda la convocazione a rapporto per lunedì mattina. La notizia, data dalla radio angolana, è stata confermata da fonte ufficiosa. Jorge ha consegnato ieri sabato mattina a Kinshasa un'analoga convocazione per l'ambasciatore di Kinshasa a Luanda. La convocazione di Jorge è stata espressa dopo un'intervista del ministro degli Esteri Paulo Jorge con gli ambasciatori dei due Paesi a Luanda. La convocazione a rapporto è stata decisa dopo che il governo di Mobutu ha ammesso la presenza di mercenari francesi e belgi al fianco delle truppe di Kinshasa nella provincia del Shaba (ex Katanga) ai confini con l'Angola. Il governo di Luanda ha sempre sostenuto che i mercenari sono stati impiegati da Mobutu sotto forma di cittadinanza francese, belga e britannica con la complicità di Washington, con la Francia e con i belgi.

★

KINSHASA — Secondo notizie di una fonte vicina al governo di Kinshasa, il governo di Mobutu ha ammesso la presenza di mercenari francesi e belgi nel Shaba (ex Katanga) ma ha negato che si tratti di « gruppi sostanziosi ». Secondo la stessa fonte, i mercenari sono stati impiegati per ottenere l'appoggio della popolazione del Shaba, che è stata vittima di una vera e propria controffensiva quando lo scorso anno è cominciata la guerra di Mobutu per riconquistare il potere.

Rispondendo alla domanda di un giornalista, Mobutu ha dichiarato che loro intento sarebbe quello di « coprire la economia dello Zaire ».

NAIROBI — *Radio Luanda* ha annunciato che la maggior parte dei voli notturni sono stati diretti all'interno del territorio dello Zaire « a causa della situazione insicura sul confine nel Shaba (Katanga) ».

Posti di frontiera sono stati aperti ieri mattina dalla Rhodesia (Zimbabwe) e dalla Zambia, ma non sono stati ancora riaperti i collegamenti ferroviari con Kinshasa.

PECHINO — L'agenzia Nuova Cina ha accusato nuovamente l'Unione Sovietica di progettare una « invasione » della zona mineraria del Shaba (Katanga) ove si sono svolti nei mesi scorsi due attacchi di ribelli provenienti dall'Angola. Secondo Nuova Cina, si tratta di un atto premeditato con « avventurismo militare lo Zaire si trova ad affrontare difficoltà economiche » e le prime città invase e occupate dai ribelli sono « importanti zone minerarie ».

Secondo Nuova Cina, è « particolarmente sospettosa che dopo l'invasione l'agenzia sovietica Tass abbia mantenuto prima un colpevole silenzio e l'agenzia polacca ostenta l'intento definita una risurrezione ».

Alla ripresa dei negoziati per Cipro

Makarios auspica un compromesso

Atmosfera cordiale all'incontro tra rappresentanti sindacali delle comunità greca e turca sulla linea di demarcazione

NICOSIA — Il Presidente della Repubblica cipriota Makarios ha dichiarato a Nicosia di essere disposto ad accettare un « compromesso » in vista di una soluzione della crisi cipriota.

In un discorso tenuto al congresso dei funzionari greco-ciprioti Makarios ha dichiarato che la delegazione greco-cipriota che si recherà nella settimana prossima a Vienna per la ripresa dei negoziati tra le due comunità di Cipro « è animata da buona fede e da buona volontà ». Egli ha così proseguito: « Noi siamo interessati ad una soluzione del problema di Cipro che salvaguardi l'indipendenza, l'integrità territoriale e l'unità del territorio di Cipro. In questo quadro siamo disposti ad accettare un compromesso. Se vi è una possibilità di accordo chiederemo al popolo di esprimere il suo punto di vista ».

La prima volta dopo lo scontro delle forze greche a Cipro nel 1974 — e Makarios ammette di aver dovuto « accettare un compromesso » su Cipro solo dopo la morte — questa dichiarazione prospetta l'eventualità di un processo referendario per la zona mineraria del Paese quando si è di fronte a negoziati intercomunitari. Vienna rappresenta una tappa di questa dichiarazione mentre per la prima volta dopo il conflitto del 1974 rappresentanti sindacali greco-ciprioti e turco-ciprioti si incontrano al punto di passaggio del « Ledra Palace » sito alla linea di demarcazione tra le due zone di Cipro. Gli incontri sindacali al « Ledra Palace » presieduti dal segretario generale della Federazione internazionale dei sindacati liberi Otto Kersten — verrono sui mezzi per giungere alla ripresa delle attività in otto stabilimenti. Gli incontri si sono svolti in un'atmosfera cordiale. In un comunicato pubblicato al termine del loro incontro di ieri i rappresentanti ciprioti greci e turchi hanno messo in rilievo la « necessità di arrivare ad una vera soluzione con metodi democratici ».

« Un pericolo per la pace »

La Pravda attacca la « campagna di calunnie »

Il regista Bondarciuk e lo scrittore Katayev intervengono contro i dissidenti

MOSCA — La *Pravda* ritorna ieri con una campagna condotta di qualche tempo contro i Paesi socialisti e pericolosa per la causa della pace e per le relazioni fra le nazioni ancora fragile della distensione. Infatti — prosegue l'organo del PCUS — « conosciute personalità del mondo della cultura, del cinema e del teatro, che godono di un'autorità ancora più elevata, hanno assunto una posizione di sostegno ai nostri soldati che hanno adottato loro metodi di combattimento ». Secondo il diplomatico straniero, la ragione principale della loro accoglienza tributata ai rivoluzionari da parte della popolazione risiederebbe nel fatto che « i nostri soldati hanno dovuto tra l'altro combattere contro i dissidenti ». Secondo *Nuova Cina* — dimostra che si tratta di un atto premeditato con « avventurismo militare lo Zaire si trova ad affrontare difficoltà economiche » e le prime città invase e occupate dai ribelli sono « importanti zone minerarie ».

Secondo *Nuova Cina* è « particolarmente sospettosa che dopo l'invasione l'agenzia sovietica *Tass* abbia mantenuto prima un colpevole silenzio e l'agenzia polacca ostenta l'intento definita una risurrezione ».

Podgorni visiterà Tanzania e Mozambico

MOSCA — L'agenzia sovietica *Tass* ha reso noto formalmente che il presidente del URSS Nikolai Podgorni visiterà lo Zambia e il Mozambico sul piano dei capi di Stato di quei Paesi. Il viaggio avverrebbe entro la fine del mese.

La settimana scorsa la *Tass* aveva annunciato che nello stesso periodo Podgorny avrebbe visitato la Tanzania.

Secondo fonti diplomatiche a Mosca, Podgorny dovrebbe partire per lo Zambia il 26 marzo e dovrebbe essere tre giorni, dopo in Mozambico.

Secondo notizie ufficiose, Podgorny avrebbe in progetto incontri con i dirigenti politici dei Paesi in cui si reca in visita e con i leaders nazionalisti che combattono i regimi razzisti in Rhodesia, in Sud Africa e nell'Africa di Sud Ovest (Namibia).

Prima della sua partenza dall'America

Dichiarazioni del nuovo ambasciatore USA in Italia

« E' della massima importanza, afferma Gardner, che l'Italia possa risolvere i suoi problemi in un quadro democratico »

NEW YORK — Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Richard Gardner ha ricevuto prima di lasciare l'America i corrispondenti dell'ANSA e della RAI a New York. Il diplomatico ha parlato sul « successo democratico » che sta per compiere.

Premesso che l'amministrazione Carter considera l'Italia « il terzo paese più importante del mondo », Gardner ha dichiarato che « è della massima importanza per gli Stati Uniti che l'Italia possa risolvere i suoi problemi politici economici e sociali in un quadro democratico e che sia grado di svolgere un ruolo positivo nella Comunità atlantica. Il popolo americano è solo in minoranza a non rendersi conto di quanto il Paese sia importante per la nostra sicurezza e per i nostri interessi ».

Alla domanda su come intende svolgere il ruolo di ambasciatore Gardner ha risposto dicendo che i suoi ruoli saranno due: spiegare la vera natura della politica americana agli italiani e spiegare la vera natura dei problemi italiani agli americani. Cosa che — ha aggiunto — « richiedono una sensibilità onesta ma capace di mirare ed una capacità di capire da vero amico i due Paesi ». Ha rilevato in proposito che il Presidente Carter « ha voluto che io fossi esaminato e confermato dal Senato. Questo ha richiesto molto tempo ma valeva la pena di aspettare per essere ambasciatore americano in Italia. Come ha detto Giacomo Leopardi la pazienza è la più eroica delle virtù appunto perché non ha nessuna apparenza di eroismo ».

Gli ambasciatori prestano normalmente giuramento nelle mani del segretario di Stato. Per Gardner il Presidente ha fatto un'eccezione e ha optato per sottolineare l'importanza della sede alla quale l'ambasciatore è stato chiamato. Egli ha voluto che la cerimonia si svolgesse alla Casa Bianca e alla sua presenza venerdì scorso nella sala del Consiglio di gabinetto.

RIUNITI I DELEGATI DI 110 MILIONI DI LAVORATORI

Previsto un vivace dibattito al congresso sindacale di Mosca

L'organizzazione esce da un difficile periodo di riesame dei propri compiti - Alla ricerca di nuovi rapporti con gli iscritti, lo Stato e il partito - « Aggiornamento » e « responsabilizzazione »

DALLA REDAZIONE

MOSCA — Sviluppo e ruolo del sindacato nella società sovietica: adeguamento delle strutture di base del movimento sindacale del Paese, revisione dei sistemi di rivendicazione dei diritti e delle loro attuazione, ruolo del partito e del PCUS e quindi da presidenza dei lavori. Ne periodo successivo di impressioni sulla relazione introduttiva del segretario del sindacato « Triade gold » di Vladivostok, ed infine la conclusione da parte di Alexandr Shelepin, membro del Politburo, segretario del sindacato panunionale.

Ma il congresso sovietico, che si è concluso ieri sera, è stato anche la sede di una prima verifica della composizione e della sostanza della compagine dirigente del sindacato panunionale, che è stata rinnovata per il 50 per cento. Ne sono stati esclusi, per ragioni di età, 50 membri del Consiglio centrale, 50 membri della Commissione di controllo, 50 membri della Commissione di revisione, 50 membri di organizzazioni sindacali di Repubblica, 50 membri di organizzazioni sindacali di regione, 50 membri di organizzazioni sindacali di città, 50 membri di organizzazioni sindacali di settore, 50 membri di organizzazioni sindacali di fabbrica, 50 membri di organizzazioni sindacali di kolchoz, 50 membri di organizzazioni sindacali di sovchoz, 50 membri di organizzazioni sindacali di stazioni di macchine e trattori, 50 membri di organizzazioni sindacali di università e istituti di ricerca, 50 membri di organizzazioni sindacali di università e istituti di ricerca, 50 membri di organizzazioni sindacali di università e istituti di ricerca